

**CXCI SEDUTA****MARTEDI' 22 MARZO 1977****Presidenza del Presidente RAGGIO****i n d i****del Vicepresidente SERRA****i n d i****del Presidente RAGGIO****I N D I C E**

|                                                                                                                                                                                |      |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Comunicazioni del Presidente .....                                                                                                                                             | 6511 |
| Congedi .....                                                                                                                                                                  | 6513 |
| Dichiarazioni della Giunta sullo stato dello sviluppo in Sardegna con particolare riferimento alla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario (Discussione): |      |
| GHINAMI, Assessore all'industria .....                                                                                                                                         | 6514 |
| MEDDE .....                                                                                                                                                                    | 6524 |
| MURA .....                                                                                                                                                                     | 6528 |
| LIPPI .....                                                                                                                                                                    | 6534 |
| Disegni e proposta di legge (Annunzio di presentazione) .....                                                                                                                  | 6512 |
| Interpellanze (Annunzio) .....                                                                                                                                                 | 6513 |
| Interrogazioni (Annunzio) .....                                                                                                                                                | 6513 |
| Mozione (Annunzio) .....                                                                                                                                                       | 6513 |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 35.*

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 febbraio 1977, che è approvato.

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha inviato la seguente

lettera, concernente il decreto legge 1° febbraio 1977, numero 12:

“Alla Presidenza del Consiglio regionale — Cagliari.

Sulla G.U numero 29 del 1° febbraio 1977 è stato pubblicato il decreto legge in oggetto, col quale, a decorrere dal 1° febbraio 1977, vengono abolite tutte le c.d. “scale mobili anomale”. Malgrado le disposizioni dell’articolo 2, terzo comma, e dell’articolo 4 del provvedimento governativo, per il tenore generale della loro formulazione, estendano i loro effetti anche all’ordinamento regionale, e quindi violino l’articolo 3 lettera a) dello Statuto Sardo, che conferisce alla Regione una competenza esclusiva in materia di stato giuridico ed economico del personale, tuttavia la Giunta regionale, nella seduta del 25 febbraio u.s. ha deliberato di non impugnare davanti alla Corte Costituzionale le suddette norme.

Le ragioni che hanno indotto la Giunta a tale determinazione sono di natura esclusivamente politica: si è voluto, in sostanza, mostrare spirito di collaborazione, non frapponendo ostacoli di natura giuridico-costituzionale alla definizione di uno strumento legislativo che ha prevalenti finalità anti-inflazionistiche, nella prospettiva di una politica di risanamento dell’economia nazionale.

E' parso, peraltro, necessario richiamare l'attenzione della Presidenza del Consiglio dei Ministri sul fatto che detta determinazione venga considerata fine a se stessa e tale da non costituire precedente idoneo ad incoraggiare il Governo nell'adozione di provvedimenti aventi forza di legge lesivi dell'autonomia regionale. Si è ritenuto doveroso informare di quanto sopra codesta onorevole Presidenza, perché ne sia reso edotto il Consiglio regionale".

Comunico altresì che il Presidente della Giunta ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, gli elenchi delle deliberazioni adottate dalla Giunta nella seduta dell'11 febbraio 1977.

**Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge.**

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

*dalla Giunta regionale:*

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 302 del 3 novembre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 40.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16712 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976";

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 304 del 3 novembre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 5.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16801 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976";

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 276 del 3 ottobre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 20.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 13801 e di lire 15.000.000 a favore del capitolo 13803 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976".

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 288 del 22 ottobre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 8.000.000 dal fondo di riserva per

spese impreviste a favore del capitolo 11107 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976";

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 289 del 22 ottobre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 2.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11198 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976";

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 287 del 22 ottobre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 2.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11201 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976";

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 259 del 20 settembre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11147 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976";

"Concessione al Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia di un contributo integrativo";

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 303 del 3 novembre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976";

"Convalidazione del D.P.G.R. n. 305 del 3 novembre 1976, relativo al prelevamento della somma di lire 25.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 13801 e di lire 15.000.000 a favore del capitolo 13803 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976".

*dai consiglieri Anedda - Chessa - Offeddu - Murru:*

"Coordinamento organico della legislazio-

ne".

#### **Congedi.**

PRESIDENTE. I consiglieri Marraccini e Mulas hanno chiesto rispettivamente quattro e quindici giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### **MEDDE, Segretario:**

"Interrogazione Medde - Frau sulla revoca delle agevolazioni tramviarie a favore dei mutilati e invalidi di guerra" (570);

"Interrogazione Loretto - Are - Asara - Saba - Tedesco sulla grave inadeguatezza dei collegamenti aerei fra la Sardegna Nord-occidentale ed il capoluogo della Regione e sulla riapertura al traffico dell'aeroporto di Alghero" (571);

"Interrogazione Corrias - Macis - Cardia - Granese - Usai, con richiesta di risposta scritta, sul funzionamento e sui finanziamenti dei circoli di emigrati sardi a Parigi" (572);

"Interrogazione Offeddu sullo sconsiderato taglio di piante in atto nei boschi del Monte Ortobene" (573);

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura del posto telefonico di Bitti, in atto da oltre un mese, che determina difficoltà per le comunicazioni dell'importante centro della Barbagia omonima" (574);

"Interrogazione Spano, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione in cui si trova l'ufficio di collocamento di Villacidro" (575);

"Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla integrazione dei minimi di

pensione" (576);

"Interrogazione Lippi sulla situazione patrimoniale dell'ex Istituto Tecnico agrario di Cagliari" (577).

#### **Annunzio di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **MEDDE, Segretario:**

"Interpellanza Isoni - Loretto sull'organico dei magistrati del Tribunale di Tempio Pausania" (307);

"Interpellanza Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sugli investimenti delle aziende a partecipazione statale in Sardegna" (308);

"Interpellanza Lippi - Frau sui problemi dell'occupazione giovanile" (309);

"Interpellanza Lippi - Frau sulla grave crisi della zona industriale della Media Valle del Tirso" (310);

"Interpellanza Marini - Macis - Loffredo - Marras sulle notizie di un imminente aumento delle tariffe di trasporto sui traghetti delle FF.SS. in servizio sulle linee da e per la Sardegna" (311);

"Interpellanza Murru - Anedda - Chessa - Offeddu sul vile attentato alla sezione M.S.I.-Destra Nazionale di via Umbria a Cagliari" (312);

"Interpellanza Lippi - Frau sulla grave situazione del settore minerario piombo-zincifero" (313).

#### **Annunzio di mozione.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

#### **MEDDE, Segretario:**

“Mozione Masia - Are - Biggio - Fadda - Macis - Medde - Puddu Piero sulla celebrazione del trentesimo anniversario dell’emanazione dello Statuto speciale per la Sardegna e dell’elezione del 1° Consiglio regionale sardo”. (58)

**Discussione sulle dichiarazioni della Giunta sullo stato dello sviluppo in Sardegna con particolare riferimento alla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario.**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni della Giunta sullo stato dello sviluppo in Sardegna, con particolare riguardo alla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario.

Ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore all’industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all’industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell’accingermi a trattare la situazione industriale di Ottana, vorrei rimarcare come l’improvviso aggravarsi della situazione sia stato un fatto tutto sommato improvviso, almeno perché precedentemente nessuno si era preoccupato di informare la Giunta della situazione, e così pure le altre forze politiche.

Vorrei ricordare che, nel corso di poco più di un anno, sono avvenuti presso la Presidenza della Regione due incontri ufficiosi con l’ENI - Montedison, relativamente ai programmi di industrializzazione della Sardegna. Il primo si ebbe nel novembre del ’75 e fu fatta in esso una panoramica della situazione sulle prospettive del gruppo in Sardegna. Un altro, assai più recente, come in effetti avvenne, la situazione finanziaria della Chimica e della Fibra del Tirso. Detta situazione finanziaria era stata illustrata come una situazione grave e, successivamente, con telegrammi (uno del 7 febbraio 1977 e un altro ancora precedente del Presidente dell’ENI), essa veniva rimarcata ancora come una situazione obiettivamente “grave”. Ma in nessuna delle predette occasioni di incontro, o formale o informale, fu mai detto alla Giunta prima del 1° marzo 1977, né da parte della Montedison né da parte dell’ANIC, che vi erano così

gravi problemi di tipo societario, cioè che vi erano tensioni nei rapporti tra Montedison e ANIC, o comunque che vi erano mutamenti di indirizzo e di volontà da parte della Montedison. Anzi, a seguito di qualche voce, passi ufficiosi che furono compiuti presso l’ENI dopo le notizie sul disimpegno della Montedison che circolavano con insistenza in campo sindacale o apparivano già sulla stampa, nessuna risposta ottennero se non l’assicurazione che nulla risultava all’ENI stesso circa questi problemi.

Voglio ancora rimarcare che, nello stesso incontro che ho prima richiamato e che si svolse poi il 9 marzo, si ebbe conferma tuttavia che già nel mese di ottobre la Montedison aveva lasciato intendere tendenze allo sganciamento. Cioè nel mese di marzo, il 9, l’ENI alla fine ci informò che questo desiderio della Montedison di dimissionarsi da Ottana, era stato già annunciato nel mese di ottobre. Ma che questa situazione fosse del tutto improvvisa e inopinata, almeno nelle dichiarazioni di queste due società, si ebbe prova del resto il 3 febbraio 1977, quando la Federazione nazionale sindacale della CGIL - CISL - UIL trasmetteva al Governo, al Parlamento, ai Partiti, alle Regioni, il testo della “piattaforma rivendicativa riguardante la Montedison”, in cui, appunto, per il settore chimico e per la Sardegna, non figurava alcuna dichiarazione relativa al presunto prossimo sganciamento della Montedison. Ancora, il 24 novembre del 1976 — per dire come fu inopinato questo discorso —, il Consiglio di fabbrica della Chimica e Fibra del Tirso aveva chiesto al mio predecessore il passaggio delle aziende alla Montedison, chiedendo appunto che la Giunta si interessasse di questo argomento per prendere una posizione. L’onorevole Gianoglio fece questa dichiarazione in Giunta il 25 novembre 1976 e, appunto, sembrava addirittura che l’impegno della Montedison fosse ancora più pregnante, più determinato di quello che l’ANIC stessa aveva deciso di portare avanti.

Giova infine ricordare che nello stesso periodo si è svolta ad Ottana la “Conferenza di produzione” in cui, in un clima di pur espresse oscurità ed incertezze, nessun esplicito accenno fu fatto a determinazioni di sganciamento della

Montedison, del resto in coerenza col documento preparatorio della Conferenza stessa diramato dal Comitato promotore con la data del 19 gennaio 1977, che se accenna con chiaro riferimento alla "guerra fra gruppi" e alla esigenza di "sciogliere politicamente il nodo Montedison", lo fa con un convinto riferimento ad una proiezione in sviluppo della situazione, e non ad una situazione di sganciamento e di dimissioni da parte della Montedison.

Dicevo che alla luce di queste premesse che va guardata l'azione intrapresa dalla Regione, non appena conosciuta la determinazione della Montedison. E' un'azione cioè decisa e rapida, se mi consentite, ma che ha indubbiamente risentito della sorpresa determinata da questo atteggiamento inopinato, dicevo, della Montedison. Prima di inoltrarci, pare necessario richiamare alcuni altri dati di inquadramento. Essi riguardano da un lato la situazione industriale della Sardegna centrale e dall'altro la situazione del settore "fibre".

Per quanto riguarda la situazione industriale della Sardegna centrale, le imprese della Chimica e Fibra del Tirso, formate al 50 per cento dall'ANIC e al 50 per cento dalla Montedison, sorsero nel 1970, anche e soprattutto per effetto delle determinazioni scaturite come indicazioni operative dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna e dell'interpretazione che di queste determinazioni ebbe a dare il ministro Taviani che, nel frattempo, era passato dalla posizione di Ministro dell'interno a quella di Ministro delle partecipazioni statali. Questi insediamenti si inquadrano in una "strategia" complessiva per l'area della Sardegna centrale che, proponendosi di correggere la tendenza dell' "industrializzazione per poli", prevedeva la dislocazione di un complesso di impianti industriali in alcuni agglomerati che avrebbero dovuto evitare grossi movimenti pendolari, e perciò, mitigare i fenomeni di congestione e di sradicamento. Questi agglomerati furono, nel tempo, fissati a Ottana, Isili, Macomer, valle del Sologo e Suni. Tra il 1969 e il 1973, il CIPE e il CIPES diedero, nella rispettiva ottica e funzione, i propri giudizi di conformità: — alla Chimica e Fibra del Tir-

so per Ottana con un investimento complessivo di 237 miliardi ed un'occupazione di 4935 unità; — alla Tirsotex per Macomer, per un investimento di 15 miliardi ed un'occupazione di 700 unità; — alla SIRON per Ottana, per un investimento di 90 miliardi ed un'occupazione di 1.200 unità; — alla SIRON per Isili per un investimento di 91 miliardi ed un'occupazione di 2.152 unità; — ancora alla SIRON, per Lula, per un investimento di 60 miliardi ed un'occupazione di 1650 unità.

A queste iniziative, si aggiungevano quelle della Metallurgica del Tirso (gruppo Orsenigo), quelle — non realizzate poi — della Italfino e Intersol del gruppo ENI-Montedison e, infine, quella della SALCIM - BRILL, del gruppo SIR (per un investimento di 77 miliardi) che, però, secondo il CIPE, doveva ubicarsi nella Sardegna centrale (vedi parere del 29 maggio 1970), mentre secondo il CIPES (parere del 19 aprile 1972) avrebbe dovuto ubicarsi a Sassari - Truncu Reale.

Per quanto riguarda più specificamente le iniziative Chimica e Fibra del Tirso, le previsioni riguardavano la produzione di tonnellate annue: 80.000 di acido tereftalico; 60.000 tonnellate di fibre acriliche e 50 mila di poliestere. La produzione della SIRON, per il complesso che fu poi articolato nelle tre ubicazioni che ho detto, era prevista in queste tonnellate annue: 70.000 di fibre poliestere, 25.000 di fibre polipropileniche, 50.000 di fibre poliammidiche e 35.000 di fibre acriliche.

La situazione delle fibre chimico-tessili, che è il secondo punto che io vorrei trattare, ci impone di fare una constatazione relativa a quella che può definirsi la crisi del settore delle fibre. Nel 1975 si aveva in Europa occidentale una capacità produttiva delle tre principali fibre, cioè la poliestere, la poliammidica e l'acrilica, di circa 2.900.000 tonnellate annue. In realtà, a questa capacità europea è corrisposta, sempre nel 1975, una produzione di 1.800.000 tonnellate. La capacità produttiva, quindi, nell'Europa occidentale, risulta sfruttata al 62 per cento. Le previsioni al 1980 danno ulteriori 800.000 tonnellate di capacità produttiva ed un incremento di 1.000.000 di tonnellate prodotte. Ciò portereb-

be, a quella data, ad un sensibile miglioramento del rapporto di sfruttamento degli impianti che passerebbe, in Europa, al 76 per cento.

La situazione italiana appare invece assai peggiore. Infatti, con riferimento agli stessi anni si hanno i seguenti dati: nel 1975 la capacità produttiva degli impianti italiani era di 500.000 tonnellate e la produzione era di 280.000 tonnellate; il rapporto di sfruttamento era quindi solo del 56 per cento. Nel 1980 si prevede una capacità produttiva di 900.000 tonnellate, una produzione di 515.000 tonnellate e un rapporto di sfruttamento degli impianti del 57 per cento, cioè di 20 punti in meno in percentuale di quello che si avrà in Europa. Balza quindi evidente il maggior grado di pesantezza della produzione italiana.

Essa appare anche confermata dai dati del saldo col commercio estero. Mentre l'Europa occidentale dovrà collocare all'estero nel 1980 una quantità praticamente uguale di prodotti rispetto al 1975 (circa 250 mila tonnellate), all'Italia, che nel 1975 ha collocato all'estero 8 mila tonnellate, ne dovrà collocare, nel 1980, 20.000, con un incremento del 150 per cento. Ciò mentre l'Europa occidentale nel suo complesso aumenta i suoi consumi più di quanto aumenti la propria capacità di produzione e di tanto quanto aumenti la produzione; l'Italia invece aumenta la propria capacità produttiva e la propria produzione di più di quanto aumenti il proprio consumo. Da ciò deriva con assoluta immediatezza l'esigenza di una revisione e coordinamento dei programmi che dovessero, per i periodi successivi, concorrere ad aumentare ancora gli impianti e le produzioni, con una dinamica che non sia coerente a quella dei consumi e delle utilizzazioni.

Tale esigenza appare tanto più necessaria se si considera che, nel frattempo, i Paesi produttori di petrolio manovrano contemporaneamente nel senso di aumentare il prezzo del greggio e di industrializzarsi nel campo petrolchimico. Praticamente, noi abbiamo che, mentre le tre grandi aree occidentali, cioè l'Europa occidentale, il Giappone e gli Stati Uniti, hanno oggi una produzione identica a quella del 1973, i Paesi terzi e i Paesi produttori hanno praticamente rad-

doppiato la loro produzione: Paesi che, oltre tutto, avendo questi impianti a bocca di miniera, se così possiamo dire, e pagando molto meno la manodopera, hanno potuto operare addirittura sul mercato offrendo delle merci in regime di *dumping*, cioè praticamente facendo un prezzo veramente stracciato rispetto a quello che possono fare invece gli occidentali. Questo fatto ha concorso a produrre una delle più rilevanti cause di tensione nel settore del mercato delle fibre, che intanto hanno visto passare il costo della materia prima da 1 a 8 volte quello che era prima il costo del petrolio, ed hanno visto invece incrementare il prezzo di vendita delle fibre soltanto di 1,5 volte.

Il 1° marzo 1977, il Presidente della Giunta ha tenuto una riunione cui hanno partecipato alcuni Assessori (io che vi parlo, l'Assessore alla programmazione e l'Assessore al lavoro) ed una larga rappresentanza delle organizzazioni sindacali a tutti i livelli, da quello nazionale a quello di fabbrica, rappresentanti dell'ENI e rappresentanti della SIR. Mancavano, benché invitati, i rappresentanti del gruppo Montedison. In tale sede i rappresentanti dell'ANIC, pur dichiarando inalterata la propria volontà di presenza ad Ottana, ebbero a far presente che la ventilata dimissione totale della Montedison avrebbe indubbiamente posto a breve termine problemi assai gravi di gestione. La dichiarata validità tecnologica degli impianti consentiva all'ANIC di affrontare con sicurezza le prospettive, ma a condizione che non si introducessero turbative nel mercato, sia nel senso di incrementare la produzione al di là dei previsti incrementi di consumo, sia nel senso di contrapporre la produzione di Ottana, in un mercato largamente dominato dalla Montedison, una concorrenza proprio della Montedison ove si sganciasse dagli accordi che governano la compartecipazione in Chimica e Fibra del Tirso.

Alcune diverse valutazioni della SIR sul futuro andamento del mercato e la sua ribadita volontà di realizzare comunque la sua iniziativa, perché giuridicamente protetta dalle approvazioni a suo tempo intervenute, costrinsero a prendere atto che un tavolo comune non consentiva di registrare adesioni alla linea che, invece, la Re-

gione aveva enunciato con forza per bocca del Presidente, raccogliendo la più ampia convergenza da parte sindacale ed una piena disponibilità da parte dell'ANIC: la linea cioè che è quella della programmazione integrata, del coordinamento produttivo, della razionale utilizzazione delle risorse tecniche e finanziarie, della lotta a qualunque forma di spreco e di sottoutilizzazione. Non è possibile resistere alla crisi strutturale che sta affrontando il settore delle fibre se non c'è un atteggiamento come quello che ho testé enunciato. Tale constatazione suggerì di scindere il prosieguo del discorso in due verifiche separate, una con l'ANIC e una con la Montedison, convocate a brevissima scadenza, sempre con la partecipazione delle organizzazioni sindacali.

Intanto, però, al fine di evitare che unilaterali atteggiamenti consolidassero, con uno stato di fatto, lo sganciamento della Montedison, furono compiuti passi da parte del Presidente presso la stessa Montedison e presso il Governo, per protestare, pregiudizialmente, contro l'emarginazione della Regione in confronto ad un problema che la investe in prima persona e per indiscutibili competenze costituzionali, e per rivendicare, comunque, immediati e vigorosi provvedimenti di blocco di qualunque decisione capace di compromettere la situazione di Ottana, mentre si dovevano affrontare, in conveniente sede, i problemi di prospettiva e cioè "la finalità di riordino delle ipotesi di investimento e di massimizzazione delle utilizzazioni delle risorse" che la Regione indica "come nuovo indirizzo della politica di sviluppo e che, nel campo specifico, può passare anche attraverso il doveroso ripensamento del programma chimico - tessile nazionale per adeguarlo alle mutate condizioni reali del mercato ed acquisire in tecnologia e in produttività" più sicuri spazi di competitività, fermi restando "gli impegni della Nazione verso la Sardegna". Ho riassunto la lettera che il Presidente inviava al Ministro dell'industria il 2 marzo 1977 (numero 532).

L'8 marzo avveniva un incontro tra il Presidente, gli Assessori (il sottoscritto, Nonne e Rais) e la Federazione Sindacale Unitaria Regionale. Se da un lato si doveva registrare che ad

Ottana i rallentamenti produttivi erano ormai stati ordinati dalle direzioni aziendali, dall'altro si poteva ancora constatare l'unitaria visione politica e sindacale nei confronti del problema di fondo, individuato nella razionalizzazione del sistema produttivo, anche contrastando purtroppo immancabili visioni particolaristiche, come la ventilata costituzione di un nuovo impianto di etilene di 80.000 tonnellate, destinato alla Sicilia. Sarebbe questa una ripetizione di Ottana, indice di quella mancanza di programmazione che è una delle cause principali della crisi da parte del Governo centrale, dove, mentre si deve registrare un eccesso di produzione, si va parlando di un'altra Ottana da costruire a Licata, in Sicilia, che non farebbe che aggravare ulteriormente le condizioni di Ottana. Così come, a crisi già inoltrata, l'ultimo giorno del 1973, il 31 dicembre, veniva autorizzata dal CIPE la costruzione ad Acerra di un grande stabilimento per conto della Montedison, nonostante ormai la crisi delle fibre fosse un fatto che si era dimostrato in maniera eclatante.

Si evidenziò quindi che il coordinamento doveva in primo luogo passare entro le norme specifiche della "183" e nel suo luogo naturale, che è il Comitato delle Regioni.

Lo stesso 8 marzo, iniziava in IV Commissione al Consiglio l'esame dell'argomento, chiusi il successivo 9 con l'adozione di una risoluzione in cui, individuata la causa della crisi in una carenza di programmazione del settore a scala nazionale, evocata la gravità della crisi sociale ed economica che avrebbe potuto provocare nell'intera Regione una sospensione produttiva ad Ottana che conseguisse al ritiro della Montedison, si rivendicava il compimento del programma di sviluppo della Sardegna centrale, pur attraverso una verifica di stretta coerenza all'indirizzo regionale di crescita economica e, soprattutto, attraverso la predisposizione da parte del Governo di "un programma nazionale di riordino e ristrutturazione delle fibre sintetiche, in collegamento con lo sviluppo del settore manifatturiero e tessile in particolare". La risoluzione della IV Commissione industria continuava definendo strumentale la manovra della Montedison rivolta a premere sul governo per la risoluzione

dei suoi problemi strutturali e finanziari e "anti-meridionalistica" la sua strategia di gruppo, prevalentemente interessata alla concentrazione industriale settentrionale.

Infine, la risoluzione della Commissione prendeva in esame il problema specifico della verifica dei programmi della SIR, respingendo l'ipotesi di una visione esclusivamente aziendale, che non tenesse cioè conto dell'indifferibile urgenza di cogliere l'occasione per coordinare i programmi fino a dare loro contenuto e veste di "progetto integrato complessivo" aperto - a valle - alla manifattura tessile ed alla confezione e risultante - a monte - e per i servizi di una visione strategica di utilizzazione comune sia di impianti produttori di energia, di vapore, sia di depurazione e di riciclo. Questa risoluzione consentiva all'esecutivo regionale di proseguire nella sua azione con la consapevolezza che la linea intrapresa era coerente alla valutazione politica di tutte le forze sedenti in Consiglio regionale.

Su questa consapevolezza, fin dallo stesso 9 marzo, si è svolto il primo degli incontri separati programmati con il gruppo ENI - ANIC. Fu in tale incontro che vennero fornite le prime circostanziate informazioni sul proposito della Montedison che, proprio in quella stessa giornata, aveva rifiutato di accogliere la richiesta dell'ANIC di fornire olio combustibile ad Ottana. In tale situazione è attesa la ribadita pesantezza finanziaria di Chimica e Fibra del Tirso e le responsabilità legali dell'ANIC per l'assunzione di oneri non dovuti in rapporto alla partecipazione, l'ANIC dichiarava di non poter più far fronte alle esigenze finanziarie della gestione. Il problema, però, secondo l'ANIC, oltre che di natura contingente, resta di natura strutturale. Resta, cioè, quello del coordinamento del mercato della produzione, tenuto soprattutto conto di valutazioni sulle prospettive meno incoraggianti di quelle che invece sorreggono l'atteggiamento, almeno dichiaratamente della SIR.

Al contrario, l'ANIC non ha dubbi sulla validità tecnologica dei propri impianti di Ottana e sulla qualità dei prodotti, così come dichiara prive di fondamento le censure secondo cui l'impianto stesso sarebbe "faraonico". E'

vero che esso è generalmente impostato, sia come servizi sia come *lay out* (cioè quella tecnica che consente nel sistemare strategicamente macchine, strumenti e lavoratori al fine di ottimizzare la produzione) dicevo, sia come servizi che come *lay out* sulle linee del piano di investimento che il CIPE esaminò nel 1969: 50.000 tonnellate di acrilico e 50.000 tonnellate di poliestere, suscettibili queste ultime di passare, con modifiche relativamente modeste, a 80.000 tonnellate e cioè incrementando di una produzione esattamente uguale a quella che vorrebbe fare la SIRON. Cioè, praticamente, l'ANIC affermava questo: che mentre la SIRON deve costruire un enorme impianto per produrre 30.000 tonnellate di poliestere, loro sono in grado, con pochissime modifiche, di arrivare all'aumento della produzione da 50 a 80.000 tonnellate, cioè a produrre 30.000 tonnellate con una modestissima spesa.

Per il "fiocco poliestere", aggiungeva l'ANIC, sono state realizzate le 4 linee programmate, mentre per il "filo poliestere" si è soprasseduto, tenuto conto che il mercato non assorbiva e che ciò ha consentito di poter cogliere alcuni importanti miglioramenti tecnologici nel frattempo maturati. Cioè, praticamente, mentre prima vi erano due distinte attività, quella di stiro e di testurizzazione, adesso vi sarebbe, secondo gli ultimi ritrovati scientifici, un solo settore, che è quello della stiro-testurizzazione, senza bisogno di ricorrere a due linee diverse. Secondo l'ANIC sono anche prive di fondamento le accuse di un eccesso di mano d'opera che avrebbe originato il grosso deficit annuale (intorno ai 30 miliardi). Ove, comunque, si ammettesse dialetticamente che esiste un 10 per cento in più del personale - dice l'ANIC - esso rappresenterebbe un costo dell'ordine di 2,5 miliardi, pari al 7 per cento dello stesso deficit. Il problema delle difficoltà in cui si dibattono Chimica e Fibra del Tirso è di natura finanziaria e deriva, secondo l'ANIC, da un lato dalla divaricazione tra costi e ricavi e dall'altro dagli imprevisi oneri cui le aziende sono andate incontro per il mancato o tardivo realizzo dei contributi.

A questo punto, il problema non può essere risolto, come qualche parte sindacale ha prospet-

tato, con una semplice operazione di sostituzione del socio, ovvero con l'assunzione totale di responsabilità da parte della sola ANIC. Nè l'una nè l'altra delle ipotesi, infatti, risolverebbe i problemi di carattere finanziario. Ma più che tutto, esse sarebbero incapaci di rimuovere il più grosso pericolo, rappresentato dal fatto che una Montedison detentrica già dell'egemonia nel mercato delle fibre, libera dagli accordi di impresa con l'ANIC, potrebbe scatenare un'assurda concorrenza impoverendo ancora i ricavi e aggravando lo squilibrio dei costi. La paura che ha l'ANIC è di questa natura, di vedersi oggi la Montedison da alleata e socia, sul piano della concorrenza. La dimostrazione della giustezza di questa posizione dell'ANIC sta nella considerazione che la Montedison, attraverso la SNIA e Montefibre ed altre società aggregate, controlla il 63 per cento del mercato delle fibre in Italia, mentre la SIR, per fare un esempio, controlla solamente dal 6 all'8 per cento del mercato delle fibre nel nostro Paese. La preoccupazione dell'ANIC non è solamente quella di perdere un socio o di perdere le contribuzioni finanziarie, ma quella di trovarsi un avversario di quelle dimensioni, che potrebbe naturalmente impedirgli la possibilità di accedere ai mercati e, conseguentemente, di aggravare ancora ulteriormente lo squilibrio dei costi per Ottana e per rendere del tutto antieconomica l'operazione.

Anche l'ANIC, perciò, conviene, con la tesi politico-sindacale di fondo, secondo cui, al di là degli interventi immediati per differire l'uscita dalla Montedison, occorre una linea di riordino del settore, attraverso una decisa presenza programmatica del Governo, la sola capace di acquisire con certezza i veri dati aziendali e di ridurli a sintesi indicatrice di tendenze e di possibilità.

Nella riunione del 9, l'ANIC accettava l'invito della Regione di non attuare riduzioni alla produzione e di assicurare i rifornimenti per il tempo necessario allo sviluppo dell'azione concordata presso il Governo e la pubblica opinione. E, in effetti, il 10 successivo, l'ANIC rendeva noto di aver disposto l'approvvigionamento dell'olio combustibile per altri 8 - 10 giorni. La seconda riunione programmata, quella del

15 marzo con la SIR, ha coinciso con una significativa e intensa attività politica e sindacale sul piano nazionale e con prese di posizione dei Consigli di amministrazione della Montefibre e dell'ANIC. Mentre queste ultime, apertamente contrastanti, hanno culminato con la dichiarazione dell'ANIC del ricorso all'arbitrato per derimere i conflitti con la Montefibre, sul piano politico assumono particolare rilievo le decisioni del Ministro Donat-Cattin, assunte nel Comitato interministeriale per l'applicazione della legge 464, di sospendere i contributi già accordati per iniziative Montedison, fino al completo chiarimento delle intenzioni relative ad Ottana ed in contatti avuti a Roma dal Presidente Soddu con esponenti di Governo e di partito. Tali azioni hanno permesso di verificare una sostanziale disponibilità ad accogliere la linea rivendicativa della Regione sarda, cioè quella dell'esigenza indifferibile di una programmazione a nuovo dei piani della chimica tessile. Tale linea è stata assunta ovviamente come riferimento nell'incontro con la SIR, in cui l'Assessore che vi parla e l'Assessore alla programmazione hanno con fermezza e chiarezza fatto presente che la richiesta di una politica di coordinamento esige che quest'ottica si attui prima di tutto su scala regionale.

Noi non possiamo presentarci a chiedere al governo di voler creare una situazione di coordinamento a livello nazionale senza aver dimostrato la disponibilità (questa è la tesi che io sostenevo in quell'occasione), la disponibilità di concordare e di coordinare i programmi (non le società!), di coordinare i programmi di queste società e soprattutto di integrare i servizi che sono eccedenti, come tutti sanno (quelli già costruiti dall'ANIC per la Chimica e la Fibra del Tirso). La SIR non rifiuta l'adeguamento a linee di politica nazionale che, per altro, afferma che subirebbe soltanto; contesta invece che debba essere essa ad accettare eventuali coordinamenti in Sardegna, posto che è stato l'ENI a scendere ad Ottana con un programma che è esattamente una duplicazione di un programma di cui la SIR rivendica la priorità temporale.

La SIR inoltre giudica improponibile quella che oggi è la corrente affermazione di una mancanza di programmazione, posto che non dubita

che le approvazioni che a suo tempo hanno espresso il Governo e la Regione siano state date men che consapevolmente. Con punta ironicamente polemica, la SIR deve poi dubitare della validità delle previsioni della Montedison (assunte a motivo dello sganciamento) perché, se fossero valide — afferma la SIR —, non solo non si dovrebbe chiedere alla SIR di coordinarsi con essa, ma essa stessa SIR e la stessa ANIC dovrebbero abbandonare il campo. A sostegno della sua affermazione la SIR ha allegato le cifre di fonte Montedison secondo cui il gruppo intende ancora investire nello specifico settore 375 miliardi in un periodo abbastanza ravvicinato. Il problema è quindi, anche per la SIR, di chiarezza nelle previsioni e nelle intenzioni.

Ed è anche di natura finanziaria, dice la SIR. La SIR lamenta le stesse difficoltà dell'ANIC sia per i mancati contributi regionali sia per i ritardi nei contributi CASMEZ e nei finanziamenti. Dal solo CIS la SIR, che ha già realizzato spese (commesse e lavori) per oltre 3/4 del totale, afferma, per 370 miliardi, ha ricevuto 120 miliardi su quelli già erogati, come mutui assistiti, e 250 miliardi deve ancora riceverli per spese sostenute. Le accennate proporzioni della spesa, — dichiarano i rappresentanti della SIR — non rendono possibile sul piano tecnico quelle integrazioni dei servizi di cui si avanza la proposta. Esse, comunque, — dice la SIR — se imposte, mentre lascerebbero comunque grossi problemi finanziari che dovrebbe risolvere chi imponesse queste scelte, concorrerebbero in misura minima a migliorare il costo di gestione e introdurrebbero gravi interrogativi sull'imparzialità di conduzione di servizi che condizionano la produzione. Cioè essi affermano che, se si facessero servizi unici tanto per la Chimica a Fibre del Tirso quanto per gli impianti della SIR ad Ottana, ci sarebbero grossi problemi circa l'obiettività della conduzione di questi impianti, il che naturalmente non è una affermazione giusta, perché gli impianti sarebbero gestiti in maniera consortile; non potrebbero essere affidati alla gestione esclusiva. Voglio dire: gli impianti, i servizi verrebbero gestiti in maniera consortile e non verrebbero affidati certamente ad una sola delle due parti.

Sul piano delle prospettive, la SIR, che ripetutamente conferma la validità delle proprie tesi e la fiducia che esse si realizzino, non solo conferma la "logica di gruppo" che induce la SIR stessa a non estraniarsi dal mondo delle fibre, ma — essa afferma — ne esige la presenza. Essa, perciò, che crede alla programmazione, afferma che proprio per questo contesta il mancato coordinamento, che avrebbe dovuto impedire duplicazioni, e non è disponibile a rivedere i propri piani. La SIR non sarà disponibile se il Governo dovesse modificare la strategia del settore delle fibre: dovrà semplicemente accettarla *obtorto collo*. Ovviamente, la SIR sarà presente ad una trattativa a scala nazionale cui dovesse essere chiamata.

In altri termini, l'atteggiamento della SIR è questo: non è successo niente, non c'è la crisi delle fibre se non una cosa brevissima e contingente, l'aumento del petrolio non è abbastanza significativo, non vi è un eccesso di produzione; tutto sommato, contesta la situazione di grave crisi che invece viene da tutte le parti denunciata, compreso da parte sindacale. A siffatta impostazione di un rifiuto totale dell'azione di coordinamento, di integrazione, a siffatta impostazione, da parte del sottoscritto, non poteva a nome della Giunta non essere mossa un'ampia critica e un rifiuto. E' infatti un'impostazione — questa della SIR — che risente di una assolutistica preminenza del concetto aziendalistico, di una fiducia assoluta nell'evoluzione del mercato — ed è eccessiva —, di una tetragona convinzione di irreformabilità dei giudizi di conformità a suo tempo dati, cioè di un comodo giuridicismo, in un campo economico e tecnico dove la realtà e non le formule dettano le condizioni.

E' infine una impostazione — questa della SIR — che mentre contrasta, per l'ottimismo, con quel realismo che costringe le stesse organizzazioni sindacali ad accettare, contro la propria logica, una battuta d'arresto e un ripensamento, si pone fuori da una considerazione di politica e di cultura sul tipo di industrializzazione, sui costi che gravano sull'ambiente e sull'esigenza di risparmiare le risorse. In questa stessa logica sono stati ispirati i contatti che, proprio nella stessa giornata del 15 marzo e del successi-

vo 16, il Presidente Soddu e l'Assessore alla programmazione ed al lavoro ed il Presidente della Commissione consiliare industria, onorevole Sechi, avevano a Roma, col Governo e con la rappresentanza parlamentare sarda. Veniva innanzitutto acquisito un dato positivo sul piano dell'emergenza, e cioè che sussistono materie prime che consentono la marcia degli impianti fino al 12 aprile, consentendo così una maggiore larghezza temporale delle trattative. Ma assai più rilevante appare il risultato ottenuto sul piano governativo, giacché il Consiglio dei Ministri ha sentito l'opportunità di deferire esplicitamente al Ministro del bilancio l'incarico di coordinare il problema delle fibre in un contesto nazionale.

L'incontro coi Parlamentari, conclusosi con la richiesta di un contatto col Presidente Andreotti per sottolineare la centralità e la globalità dei problemi nella loro rilevanza nazionale, ha consentito ancora una volta di constatare una sostanziale convergenza di valutazioni e la ferma volontà di sostenere la Regione contro ogni proposito riduttivo o dilatorio. Emerge quindi anche da questi impegni un'identità di valutazione politica.

Ed è questa ispirazione politica, di cultura, che si rifà l'azione che l'Esecutivo continua a svolgere, quando si muove per impegnare, sul piano nazionale, quella stessa solidarietà e convergenza che si sono manifestate tra forze politiche e sindacali, poteri locali e forze sociali a livello regionale, al fine di cogliere un'occasione sicuramente drammatica ma propizia, sul piano storico, che assicuri un indirizzo di politica governativa chiaro, immediato, forte, inteso a fare dello sviluppo industriale nel settore chimico tessile, un reale modello di sviluppo complessivo, integrato, coerente con le realtà comunitarie e con la dinamica di un mercato che registra l'ascesa dei paesi emergenti e la sfida tecnologica dei paesi economicamente più forti.

Per quanto attiene al problema dell'EGAM, perché credo che sia anche questo un argomento da trattare in questa riunione, vorrei far noto che alla fine del mese di febbraio, il Ministro delle partecipazioni statali ha esposto in Parlamento la relazione sulle linee di adeguamento del sistema delle Partecipazioni Statali. In real-

tà si tratta di un documento che, dopo alcune pur rilevanti indicazioni di carattere generale sui criteri cui devono ispirarsi le aziende a partecipazione statale nella loro vita tecnico-economica, si sofferma praticamente ad analizzare i problemi dell'EGAM. Prima di esporre le linee fondamentali su questo aspetto così specificatamente interessante la Sardegna, non pare fuori luogo evidenziare alcune tra le dette indicazioni generali proposte dal Ministro nella sua relazione.

1°) Il ruolo delle partecipazioni statali è oggi più importante che per il passato, perché più laceranti sono gli squilibri cui si deve far fronte.

2°) Questo ruolo ha una precisa ed inderogabile condizione: che sia svolto in termini di economicità. E' un richiamo alla vecchia filosofia delle partecipazioni statali dell'economicità e del profitto come unico indice della validità dell'intrapresa economica. Al terzo punto ne deriva l'inammissibilità di salvataggi, anche di quelli che fino ad ora sono stati voluti da tutte le forse politiche, continua il Ministro.

4°) Il gruppo delle Partecipazioni Statali deve obbedire alla logica dell'integrazione industriale, assumendo un assetto funzionale con eliminazione di fratture, duplicazioni e di sperperi.

In questa luce si inquadrano le proposte avanzate dal Ministro in ordine all'EGAM. In primo luogo quella che dichiara non più giustificabile la permanenza dell'EGAM nell'attuale struttura. E ciò per due motivi che si intersecano nell'aspetto finanziario: a) l'EGAM ha perduto, tra il 1972 e il 1975, 527 miliardi di lire. Dentro questa cifra 135 miliardi rappresentano la perdita delle 4 aziende minerarie e siderurgiche: Breda, Cogne, Ammi e Ammisarda; b) non è pensabile la ricerca mineraria e l'evoluzione delle tecniche di coltivazione senza costante e rilevante contributo finanziario pubblico, tanto che si potrebbe ritenere conveniente tenere in "pre-coltivazione" le aziende che sono fuori mercato. Si tenga presente, a questo punto, che secondo il ministro Bisaglia delle 26 aziende che formano il settore minerario dell'EGAM, 15 (con circa 5.000 addetti) possono ritenersi economicamente valide, 11 (con 9.000 addetti) abbisog-

gnano di interventi di ristrutturazione e conversione. E' evidente che una gestione rispondente a criteri pubblicistici e strategici non può collocarsi nel quadro di economicità che deve contraddistinguere il modo di essere delle partecipazioni statali.

E poich , oltre questa ragione specifica, del settore estrattivo minerario, gravano sull'EGAM situazioni ed errori di origine, occorre secondo il Ministro "avere l'umilt  di apprendere la lezione ed il coraggio di affrontare la necessit  di sciogliere l'EGAM". Questa   perci  la proposta del Governo che prevede: scioglimento dell'EGAM e passaggio del settore minerario-metallurgico e meccano-tessile all'ENI; passaggio del settore siderurgico all'IRI. L'operazione non   semplice quanto l'enunciato e deve essere accompagnata da misure intese a: 1 ) non pregiudicare soluzioni di pi  ampio respiro; 2 ) assicurare interventi finanziari capaci di assorbire le perdite, ricapitalizzare e sostenere nuovi investimenti; 3 ) assicurare ai dipendenti meccanismi di tutela gi  in passato favorevolmente sperimentati, quando occorra liquidare o ristrutturare la societ .

La relazione del Ministro   stata, appena   pervenuta, esaminata in un incontro presso il Presidente della Regione, con gli Assessori all'industria, al lavoro ed alla programmazione e con le organizzazioni sindacali unitarie regionali. In tale incontro   stato agevole verificare ancora una volta una sostanziale convergenza di valutazioni sull'esigenza di una linea che, al di l  di talune evasive e polivalenti preposizioni e oscurit  delle dichiarazioni del Ministro, acquisisca dalla realizzazione l'indicazione di fondo e, cio , lo scioglimento dell'EGAM e il tentativo di un diverso assetto delle aziende, in cui alle miniere, nella loro unit  col momento metallurgico,   riconosciuto il ruolo di garanzia di approvvigionamento di materie prime. E' ovvio che questa linea, nella valutazione regionale, si identifica con quella segnata dalla 268 e dalla conseguente programmazione dello sviluppo. Questa  , del resto, la mai smentita coerenza dell'impostazione della Giunta, che ad essa non ha mai anteposto problemi di formula che rischiavano di portare su posizioni nominalistiche o, al contrario,

su possibili posizioni di non motivata difesa di interessi di gruppo.

E' su questo preciso indirizzo che si sono appuntate le dichiarazioni programmatiche rese appena una settimana prima che il Ministro Bisaglia tenesse la relazione in Parlamento. A questa coerenza si   ispirata anche l'azione che la Regione sarda ha condotto con le altre Regioni minerarie, cui   stato fatto presente che l'unit  di intenti e di metodologie non poteva non assicurare alla Sardegna la specialissima considerazione della preminenza dell'interesse minerario e della copertura legislativa e programmatica accordata dal Parlamento e dal Governo agli obiettivi dello sviluppo della Sardegna. In questo senso si muove il documento emanato come comunicato il 25 febbraio 1977 dopo l'incontro fra le Regioni e i Presidenti delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato. Esso conferma che le Regioni rivendicano "il mantenimento degli impegni assunti dall'EGAM, la garanzia dei livelli di occupazione, la ristrutturazione nell'ambito delle partecipazioni statali, il riaccorpamento delle aziende per settori omogenei".

Rispetto a queste indicazioni, le dichiarazioni del Ministro Bisaglia, per quel che appaiono nel testo scritto, sono sostanzialmente conformi, nella loro immediata significativit  ma peccano, come gi  rilevato, di lacune e oscurit , e in pi  di un punto di ambivalenze. Fra le pi  delicate possono rilevarsi: a) la mancata indicazione delle fonti di copertura finanziaria; b) talune eccessive insistenze, sia pur generiche, sull'irrinunciabilit  degli attuali quadri dirigenziali dell'EGAM; c) una rimarchevole carenza di specifiche indicazioni dei problemi della Sardegna e, fra questi, in particolare, del carbone; d) la mancata prospettazione di una normativa sulla politica mineraria che il Governo intende far propria e sostenere.

E' con riferimento a questa "lettura" della relazione del Ministro che si   pronunciata la Commissione industria del Consiglio regionale, che nei giorni 9 e 10 marzo ha dibattuto l'argomento. La risoluzione adottata dalla Commissione, a conclusione di tale esame ha, infatti, osservato che la proposta di scioglimento, come viene formulata dal Ministro Bisaglia, non pu 

non suscitare forti preoccupazioni e riserve per il fatto che non è contestuale ad una proposta precisa di quale struttura sul piano organizzativo e istituzionale debba presiedere all'attività del settore minerario-metallurgico. Anzi, la Commissione industria ha ritenuto di poter vedere nella relazione configurata l'ipotesi della separazione del momento estrattivo da quello minerario metallurgico-manifatturiero.

Un'identica preoccupazione si è affacciata, a vero dire, anche nell'esecutivo regionale e in campo sindacale. E' certamente vero che il Ministro afferma che, in ordine al settore minerario, la futura diversa collocazione potrà suggerire una diversa collocazione anche della metallurgia dei non ferrosi, specialmente con riguardo alla linea piombo-zinco. Ma, proprio a giustificare la scelta dell'ENI come ente destinatario delle aziende EGAM minero-metallurgiche, è detto che non v'è dubbio sulla convenienza di considerare l'ENI come ente al momento più idoneo a realizzare la politica mineraria e metallurgica. E' però certamente prudente e perciò necessario rivendicare un'indicazione più precisa, dai contorni più definiti.

Essa è quella che la stessa "risoluzione" della Commissione tratteggia in alcuni punti qualificanti: a) creazione e sviluppo di una moderna base di trasformazione mineraria metallurgica, manifatturiera dei minerali non ferrosi; b) finanziamento ed attuazione del programma già predisposto dall'Italminiere in stretto coordinamento con il progetto predisposto dalla Regione sarda per lo sviluppo dell'intero settore minerario metallurgico; c) immediata attuazione della riattivazione a fini produttivi del Bacino carbonifero del Sulcis.

Il 3 marzo il Presidente della Regione aveva avuto un incontro con il Ministro Bisaglia. Da questo colloquio, è sembrato poter cogliere con migliore definizione alcuni punti: - individuazione dell'AGIP mineraria come organismo dell'ENI cui saranno affidate le incombenze, in conseguenza del riconoscimento della sua idoneità tecnica e della sua ben nota introduzione nei mercati esteri di approvvigionamento; - decisa affermazione della "scelta strategica", che non consente, cioè, al Paese di privarsi delle sue risorse; - infine, "de-

terminazione di strumenti straordinari e di massimo favore per i lavoratori che saranno interessati da problemi di ristrutturazione". Minori certezze sono invece emerse in detto colloquio per quanto riguarda il carbone, settore nel quale l'EGAM e lo stesso Ministro delle partecipazioni statali non sembrano aver perduto l'originaria posizione di dubbio e di incertezza.

Intanto si andava sviluppando sulla stampa ed a livello sindacale il dibattito sulla relazione Bisaglia e sui commenti parlamentari e dei partiti. Una riunione dello stesso 3 marzo con le organizzazioni sindacali provinciali consentiva di verificare che, salve alcune metodologie forse strumentali, gli obiettivi della linea regionale coincidevano perfettamente con la linea di fondo sostenuta dai sindacati, nel ritenere non discutibile l'indicazione che, in coerenza con la norma dell'articolo 14 della 268, è contenuta nel triennale di sviluppo e che nel frattempo andava concretandosi nel progetto in corso di definizione presso il Comitato regionale della programmazione. Il dibattito, peraltro, e le possibilità di incontro a livello governativo, venivano nel frattempo attenuandosi per la coincidenza dell'impegno parlamentare sul caso Lockheed.

Non appena consentito, si sono immediatamente ripresi i contatti. Un incontro del Presidente della Regione con il Ministro Bisaglia ha dato la possibilità al Ministro di assicurare la Regione che non ha mai inteso proporre una separazione tra momento minerario e momento metallurgico, confermando così quella lettura di sue dichiarazioni che si incentrava sull'enunciazione del postulato dell'integrazione, estensibile anche al settore dell'alluminio. In ordine ai problemi di organizzazione, veniva confermata l'individuazione dell'AGIP-Mineraria come affidataria, senza tuttavia escludere la possibilità che l'AGIP si avvalga fiduciariamente di altro strumento. Richiamato a quest'ultimo proposito quanto già fatto presente, e cioè che la Regione non persegue obiettivi nominalistici e strumentali, anche se non rinuncia ad una valutazione critica di linee risolutive che dal piano organizzativo possono ben diventare rilevanti e pregiudizievoli sul piano degli obiettivi, sembra che debba registrarsi un orientamento governativo sensibile

alle considerazioni degli irrinunciabili indirizzi politici della Regione e della convergenza che in essi si è ottenuta da parte delle organizzazioni sindacali e delle stesse basi locali, enti locali, comprensori, e così via di seguito.

Ed è per garantire che questo orientamento non subisca offuscamenti o deformazioni che continuerà a svilupparsi nello stesso senso la più costante attenzione della Regione. Giova a questo proposito ricordare che, nel frattempo, il Comitato per la programmazione ha definito le linee del progetto per una base di trasformazione metallurgica, manifatturiera, dei metalli, dei minerali non ferrosi. Il progetto risponde alle finalità regionali di fissare linee ispiratrici di un disegno di interventi che, assumendo come nucleo il comparto piombo-zincifero, persegue l'obiettivo della creazione e sviluppo di una moderna base di trasformazione di minerali non ferrosi, in una prospettiva di integrazione intersetoriale e di concentrazione di competenze. Si può conclusivamente affermare che lo sviluppo che il dibattito parlamentare e le iniziative del Governo che ne conseguiranno saranno costantemente seguite dalla Regione con lo stesso spirito di fermezza con cui fino ad ora è stata rivendicata una linea che deve rispondere alle esigenze di salvaguardia occupativa, di unificazione e verticalizzazione del settore, di valorizzazione delle risorse del ciclo integrale, dalla ricerca alla manifattura, secondo indicazioni inequivoche e irrinunciabili, in un preciso impegno legislativo statale, ormai codificate anche in termini tecnici ed economici dal progetto che diventa così il concreto terreno su cui la volontà di risanamento del settore delle partecipazioni statali si deve misurare con le prospettive e le attese del mondo minerario isolano.

In conclusione, credo sia opportuno rimarcare, sottolineare, al di là di qualche piccola sfumatura, l'unità di intenti e di posizioni che si è verificata tra le posizioni dell'esecutivo, le posizioni del Consiglio ed anche le posizioni dei sindacati sia in ordine ai problemi di Ottana sia in ordine ai problemi dell'EGAM. Se questa unità di intenti e questa fermezza di posizioni sarà portata avanti con risolutezza e senza deflettere, credo che le possibilità e le prospettive di un suc-

cesso delle linee tracciate unitariamente in queste tre istanze potrà avere un adeguato e durevole successo.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle dichiarazioni della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

**MEDDE (P.L.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sulla drammatica situazione venutasi a creare ad Ottana, drammaticità messa in rilievo anche dall'Assessore competente, mi piace sottolineare che noi liberali avremmo voluto che i fatti avessero smentito le previsioni da noi fatte quando criticammo il tipo di industrializzazione che la classe politica regionale ha voluto imporre alla nostra terra. Per il bene dei sardi avremmo voluto sbagliare, ma allo stesso tempo non potevamo dimenticare le appassionate parole con cui il compianto Cocco Ortu ...

**PRESIDENTE.** Colleghi, consentite che l'oratore svolga il suo intervento, per cortesia.

**MEDDE (P.L.I.)** ... denunciava l'assurdità di quel tipo di industrializzazione che anche in Sardegna, come in altre zone del Mezzogiorno (Gioia Tauro, Pomigliano d'Arco, con l'Alfa Sud), era solo una semplicistica imitazione di modelli industriali importati dal Nord ed imposti ad un contesto sociale e in un assetto territoriale impreparati a riceverli.

Io stesso ho avuto modo di affermare in questa sede le contraddizioni insite in quel modello di industrializzazione che stanno inesorabilmente venendo alla luce, aggravate, per di più, da una situazione economica generale veramente disastrosa, in cui le prime attività che pagano sono quelle concepite secondo un tipo di industrializzazione errata e per di più gestita in modo antieconomico.

Perché quando sento dire che ad Ottana sono stati investiti 250 miliardi di lire del 1974, con l'occupazione di appena 2700 unità lavorative, contro una previsione di 240 miliardi del 1970-'71 per ben 4.995 unità lavorative per lo stabilimento ANIC - Montedison, e sento ancora dire

che dopo soli 5 anni dai primi investimenti, con una fabbrica in grado di produrre a pieno ritmo fibre acriliche, polipropileniche, e poliamidiche, nonché il fiocco poliestere, si perdono dai 50 ai 60 miliardi all'anno con una perdita per occupato che si aggira sui 16-20 milioni all'anno, ritengo che anche i più strenui difensori di questo tipo di industrializzazione debbano seriamente meditare sull'evidenza dei fatti, per cominciare ad ammettere i gravi errori che stanno alla base del complesso industriale di Ottana.

Il primo errore di fondo, a mio parere, è rappresentato dall'aver voluto impostare un modello di industrializzazione estraneo alla nostra cultura e in contrasto con l'insegnamento della storia. Infatti, mai nessuna rivoluzione economica è stata realizzata in modo economicamente duraturo senza che le popolazioni interessate abbiano prima, e gradualmente poi, percorso tutti gli stadi necessari per un passaggio da un'economia agricola a un'economia di tipo industriale. E' questa una logica ferrea cui non si sono sottratti né gli stati cosiddetti capitalistici, né quelli cosiddetti socialisti, in tutte le loro varie sfumature. Questo processo di trasformazione è sempre passato attraverso la razionalizzazione dell'agricoltura con una successiva evoluzione verso un'impostazione industriale. Solo dopo questo sforzo collettivo, teso a rendere economica e concorrenziale la produzione dei frutti della terra, si è sempre passati ad investire sia i risparmi che la forza lavoro tolta ai campi in attività che tendessero a sfruttare commercialmente i prodotti agricoli per mezzo di industrie conserviere e di trasformazione.

Dalla spinta alla razionalizzazione sono sempre sorte poi le industrie manifatturiere e le attività terziarie che, insieme ad imprese artigianali specialistiche, hanno creato il tessuto connettivo industriale, l'*habitat* naturale e il presupposto primo per rendere economico e produttivo un investimento che richiedesse grosso capitale di rischio e quindi garanzie severe e sicure sulla possibilità di diventare produttivo ed economicamente attivo. Il complesso della Fiat non è sorto in una Dancalia ma in una zona dove già esisteva una miriade di altre attività. Questa è la strada seguita in ogni paese industrialmente avanzato e

nello stesso triangolo industriale italiano! Solo seguendo tale criterio non si hanno né si sarebbero avute le cosiddette "cattedrali nel deserto". Di fronte al divario tecnologico tra Nord e Sud, la strada da seguire sarebbe dovuta essere, perciò, quella di accelerare, per il Mezzogiorno d'Italia e per la Sardegna in particolare, questo processo di industrializzazione fatto con l'aiuto delle popolazioni e non contro di esse.

La classe politica regionale, che ha avuto la responsabilità di decidere sul tipo di rinascita da offrire ai sardi, si è illusa di poter saltare i vari stadi del processo di industrializzazione e contro tutte le logiche dell'economia ha imposto dall'alto la grande industria. Non solo, ma ha avuto la presunzione di scegliere tra le grandi industrie possibili, quelle chimiche, petrolchimiche e per la produzione di fibre senza minimamente preoccuparsi di valutare la compatibilità di queste con l'ambiente culturale ed economico esistenti in Sardegna. Ed è da questo errore di fondo che sono poi derivati tutti gli altri che io elenco: una classe lavoratrice cioè fino ad ieri abituata sì alla dura legge del lavoro nei campi ma gelosa del proprio individualismo e della propria libertà, che mal si adatta alla ferrea logica dell'industria con i suoi orari fissi, i ritmi di lavoro costanti, la vita di *routine* sempre uguale, senza una graduale preparazione tecnica e una storia operaia alle spalle; i costi di lavoro per le materie prime in arrivo e per i prodotti in partenza che incidono particolarmente sul prezzo del prodotto rendendolo non competitivo.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue MEDDE). La necessità di offrire grossi incentivi ad una classe imprenditoriale che per i grossi capitali di rischio non poteva essere trovata in Sardegna, dove non esisteva una tradizione imprenditoriale adeguata; la necessità di accettare ancora per questo motivo le prime grosse iniziative offerte dal mercato che, per la legge dell'economia, non potevano essere che imprese con le seguenti caratteristiche: imprese inquinanti ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cor-

tesia! Anche i commessi dovrebbero evitare il più possibile di venire a chiamare i colleghi ... Prego, onorevole Medde.

MEDDE (P.L.I.). Grazie signor Presidente, molto gentile.

Imprese inquinanti, dicevo, che trovavano difficoltà ad essere accettate in Europa o in Italia nelle zone più evolute; imprese di grosse dimensioni che in un momento di crisi di liquidità potevano sfruttare i contributi a fondo perduto e a tasso agevolato offerti sia dalla Regione come dallo Stato; imprese legate direttamente o indirettamente al potere politico per garantirsi quei finanziamenti futuri indispensabili a coprire le spalle di un'attività non economica, e la recente richiesta dei 60 miliardi lo conferma.

Nel constatare quindi la drammatica situazione venutasi a creare nello stabilimento ANIC-Montedison di Ottana, noi liberali non ci stupiamo; ciò nonostante bisogna essere vigilanti se per comprendere la crisi scoppiata ad Ottana possano bastare queste considerazioni o non sia piuttosto necessario dare una risposta ad altri inquietanti quesiti. Infatti, è vero che il costo del petrolio è aumentato di 8 volte rispetto al 1970-'71, come ha rilevato lo stesso Assessore, e che il prezzo dei relativi prodotti è aumentato solo di una volta e mezzo; ma, onorevole Assessore, l'ANIC e la Montedison sapevano benissimo a quali rischi andavano incontro costruendo ad Ottana uno stabilimento di quelle dimensioni e soprattutto di quella natura. Non è pensabile, forse, che la Montedison in un periodo di crisi generale e di mancanza di liquidità stia giocando la sua carta per ottenere altri miliardi dalla comunità? Non sono forse responsabili l'esecutivo e la burocrazia che, con il ritardo nel versare i contributi previsti, hanno accresciuto le difficoltà di un'azienda costretta ad acquistare il denaro dalle banche con altissimi interessi che hanno stravolto le previsioni del bilancio?

E fino a che punto ancora questi ritardi sono casuali e non provocati da altri grossi potentati economici, che operano in Sardegna in concorrenza con l'ANIC e con la Montedison e che proprio ad Ottana vogliono costruire una fabbrica che entrerebbe in concorrenza sia con

lo stabilimento di Ottana stesso che con quello della Snia di Villacidro? Perché, se a qualcuno di questi interrogativi dovesse essere data una risposta positiva, il popolo sardo e soprattutto noi che ne siamo i rappresentanti, non possiamo più rimanere inerti, ma dobbiamo agire subito per porre rimedio a questo diabolico disegno stroncandolo sin dal suo nascere. Sia ben chiaro, però, che per i liberali qualsiasi rimedio deve rispondere a queste caratteristiche: non far pagare ai lavoratori occupati nello stabilimento di Ottana errori dei politici e degli imprenditori; non risolvere il problema con una politica di tipo assistenziale, che mantenga in vita un'attività antieconomica; non commettere altri errori come quelli commessi in passato, bloccando, sin quando si è in tempo, tutti gli altri investimenti che prevedono la costruzione di altri grossi stabilimenti che possano in futuro aggravare ulteriormente la situazione sarda. E, per chiamare le cose con il proprio nome, mi riferisco alla SIRON.

Ciò premesso, qualsiasi decisione deve essere presa dopo aver nominato una commissione di tecnici esperti che accerti effettivamente la situazione economica dell'azienda e quali siano i presupposti per renderne economica l'attività. Chiaramente, con questa indagine bisognerà accertare se la produttività è competitiva con quella di altre aziende analoghe, se le ore lavorate per unità di prodotto sono compatibili e quindi se gli organici sono giustamente dimensionati e se i lavoratori sono utilmente impiegati. Va poi accertato, onorevole Assessore, se e quanto hanno inciso i ritardi nel versamento dei contributi promessi e quanto incidono negativamente i maggiori costi per i trasporti. Vanno poi, a nostro parere, assunte tutte le altre notizie da cui dedurre il tipo e la quantità dell'intervento.

Solo dopo simili accertamenti, che sono veramente necessari per gli interessi superiori della nostra società e in particolare modo per i lavoratori che prestano la loro opera nel complesso di Ottana, i liberali sono disposti a prendere in esame eventuali provvedimenti eccezionali che servano ad aiutare l'azienda nel superamento della difficoltà attuale. Il finanziamento, però,

deve essere subordinato a questo rigoroso accertamento, in modo che spregiudicati imprenditori non vogliano considerare la nostra Isola come terra di colonia, dove sia lecito agire a proprio piacimento senza nessun controllo.

Si può, ad esempio, prevedere uno stanziamento di fondi a favore degli operai disposti a lasciare le industrie e ad inserirsi o reinserirsi in attività agricole. E' quello che hanno fatto in altri paesi. E' indispensabile poi la responsabilizzazione dei sindacati e dei consigli di fabbrica, perché le maestranze rispondano con senso di responsabilità alla crisi economica combattendo in primo luogo la piaga dell'assenteismo, favorita anche dai facili certificati medici e quella della mancanza di mobilità all'interno dell'azienda. Per quanto riguarda poi le responsabilità della conduzione aziendale va precisato che già da diverso tempo i liberali stanno studiando un nuovo tipo di rapporto tra capitale e forza di lavoro. Si tratta del progetto di congestione delle grosse imprese già varato in Germania con buoni risultati dal governo socialdemocratico-liberale e che ci potrebbe aiutare a risolvere alcuni dei più grossi ed urgenti problemi esistenti nella conduzione delle imprese. Solo in questo modo si possono responsabilizzare le maestranze, facendole partecipi sia dell'attività di rischio come degli utili aziendali.

Fatte queste premesse, signor Presidente, i liberali lanciano un appello a tutte le forze politiche e ai sindacati perché rispondano con senso di responsabilità alla crisi superando piccoli e meschini interessi di parte e chiamando al loro senso di responsabilità tutti gli imprenditori operanti nella nostra Isola. Ripeto, qualsiasi ulteriore finanziamento alle imprese operanti in Sardegna sia perciò subordinato alla condizione di una gestione economica dell'impresa. Ogni ulteriore finanziamento a nuovi imprenditori venga concesso solo per quelle attività legate alle risorse che sono da sempre la ricchezza naturale del popolo: agricoltura, pastorizia e turismo, come da me da sempre sistematicamente sostenuto. Queste non vogliono essere dispute e dissertazioni inutili, come qualcuno ha detto, ma semplicemente un doveroso richiamo a chi ha responsabilità politiche dirette contro le facili illusioni o, peggio, le demagogie presenti e passate

che, purtroppo, si ripercuotono sempre a danno dei lavoratori.

Con questo appello, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito liberale rivolge l'augurio che la rinascita della Sardegna divenga finalmente operante per il bene dei sardi e per il futuro dei nostri figli, senza correre ulteriori rischi che dietro la rinascita si nasconda un nuovo tipo di imperialismo economico che, come finora è avvenuto, lungi dal ridurlo, sta aumentando il divario tra le regioni ricche e quelle povere.

Per quanto, onorevole Assessore, riguarda il comparto minerario, è da precisare che il problema delle miniere non data da oggi ma risale a diversi anni, costituendo sempre oggetto di svariati convegni a tutti i livelli: comunali, regionali e nazionali, e non sono mancati obiettivi suggerimenti per una definitiva soluzione positiva. Purtroppo, ha prevalso la tesi dei luminari politici di vertice, i quali hanno portato la gestione delle miniere all'attuale sconquasso economico. Cito, ad esempio, l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Iglesias il 4 dicembre 1974 sulla situazione gravissima, sin da quella data, delle miniere, con il quale ordine del giorno si chiedeva l'unificazione della gestione mineraria-metallurgica in Sardegna. In tale ordine del giorno, firmato dai rappresentanti della D.C., del P.C.I., del P.S.D.I. e del P.L.I., si denunciava l'assurdo mantenimento di una situazione che vedeva operare negli stessi settori estrattivi e metallurgici e nello stesso territorio di appena 2.500 chilometri quadrati, quattro enti pubblici maggiori: l'Ammi, l'Ammisarda, la Sogersa e la Piombo-zincifera, con sedi e direzioni molteplici e faranoiche ad Iglesias, a Cagliari e a Roma. Si affermava, inoltre, che elemento prioritario, inderogabile e improcrastinabile, per una seria e proficua gestione, fosse la creazione di un'unica società pubblica minerario-metallurgica che attuasse un utile piano di sviluppo dell'occupazione e della produzione.

Era evidentemente una richiesta responsabile ed obiettivamente saggia, per il fatto stesso che quest'ordine del giorno e questa decisione era stata adottata da tutte le forze politiche presenti nell'amministrazione comunale di Iglesias, che è e rimane il centro minerario più importante

della nostra Isola. Era, dicevo, evidentemente, una richiesta responsabile ed obiettivamente saggia, ma che, essendo proprio tale, non è stata presa minimamente in considerazione dai predetti luminari. Si è continuato con lo stesso andazzo, tenendo in vita i corrozioni inutili con gli inutili presidenti, gli inutili direttori generali, vice direttori generali, direttori locali, accompagnati tutti da un codazzo personale che ognuno si è creato e che ad altro non servono che a sperperare il pubblico denaro e a mettere conseguentemente in crisi l'intero settore, con la ripercussione della eredità del posto di lavoro da parte di chi ha sempre onestamente lavorato.

Queste non sono mie considerazioni, sono considerazioni degli esponenti politici dell'Amministrazione comunale di Iglesias, considerazioni che io condivido in pieno. Ed è proprio con queste considerazioni che credo di interpretare il pensiero delle maestranze e delle popolazioni interessate, che sono le sole capaci di salvare ancora l'economia del settore, previo un serio e approfondito studio tecnico-economico che assicuri la produzione integrale con la massima utilizzazione degli impianti.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

**MURA (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia origine nella provincia di Nuoro, luogo ove è sorta l'industria della Sardegna centrale, e quindi la partecipazione ai diversi dibattiti prima e durante questa crisi, la mia presenza nella IV Commissione che ha dibattuto questi argomenti, mi consente di intervenire subito dopo le dichiarazioni che l'Assessore Ghinami ha fatto a nome e per conto della Giunta regionale. Le vicende relative all'industria di Ottana, il preannuncio di uno stato di crisi generale nel settore, il pericolo di licenziamento, o quanto meno, ridimensionamento dell'occupazione, hanno coagulato un fronte unitario delle componenti politiche e sociali della Sardegna e non solo a difesa dei posti di lavoro esistenti, ma soprattutto a rivendicarne un ruolo programmatico ed anche decisionale dell'istituto autonomistico regionale nell'ambito delle scelte afferenti allo svi-

luppo economico e civile dell'isola.

Analogo spirito unitario è maturato nelle coscienze per la tutela del settore minerario, ove la Sardegna da sempre ha assolto un compito di avanguardia, di promozione, di avanzamento tecnologico, di aiuto al mercato nazionale per la presenza nel suo sottosuolo di materie prime mancanti o scarsamente esistenti nel resto del Paese e facilmente utilizzabili oggi più che ieri. Non da oggi abbiamo maturato il convincimento che proprio i comparti industriali del Sulcis per le risorse minerarie e delle zone interne del Nuorese per le risorse acquisite alla Sardegna a seguito degli investimenti petrolchimici di Sarroch e di Portofino (quelli sì, collega Medda, che sono inquinanti e che dovevano essere combattuti!) debbono permanere ed anzi essere potenziati, sia perché innestano nell'antica e scarsamente remunerativa struttura agro-pastorale un fenomeno di rivitalizzazione, sia perché possono costituire una valida ragione promozionale per gli altri settori dell'economia sarda, quali il turismo ed il settore terziario in genere.

Altro collega del mio Gruppo svilupperà il parere della Democrazia Cristiana sulla situazione della Sardegna centrale. Il mio compito è quello di illustrare, sia pure brevemente, la nostra posizione circa il problema della Sardegna centrale. Le iniziative di sviluppo industriale, debbono essere valutate nella loro giusta dimensione, vale a dire con riferimento all'evoluzione globale della nostra Isola; debbono essere considerate come parte di un tutto ben più ampio, ove, secondo orientamenti di una programmazione non utopistica, possono assolvere ad un ruolo complementare all'agricoltura, all'artigianato, al turismo, e non siamo fidatarie del compito risolutivo di tanti mali della Sardegna, così come erroneamente fino ad oggi e non da pochi si è preteso, ed in parte anche oggi lo ha annunciato il collega Medda.

I problemi dell'industria chimica di Ottana, ed in genere della Sardegna centrale, non sono nuovi per chi come me visse in prima persona, insieme ai colleghi nuoresi della mia parte politica presenti in questo Consiglio ed in Parlamento, quei periodi turbolenti degli anni '60 che posero la provincia di Nuoro all'attenzione regiona-

le e nazionale per i gravissimi attentati alla sicurezza dei cittadini. Il Consiglio comunale di Nuoro, di cui allora facevo parte, ritenne infatti di dover affrontare la situazione assumendosi il ruolo di guida e di sostegno alle comunità delle zone interne per un'azione efficace che valesse a mutare la situazione ed esprimesse un non lontano futuro di innovazioni atte a soddisfare le domande di crescita individuale e collettiva delle popolazioni.

L'ordine del giorno votato in consiglio comunale all'unanimità, il 7 marzo del 1966, era la sintesi delle aspettative di comunità, le quali si ritenevano ai margini dello sviluppo dell'Isola, che solo scarsamente le toccava. Il documento in particolare chiedeva che la Regione sarda, in quanto interprete di tutta la Sardegna, studiasse ed avviasse programmi di sviluppo fondati sulle esigenze delle zone interne dell'isola, di aderenza alle motivazioni che anni addietro avevano portato all'emanazione dello Statuto speciale e alla legge numero 588 per la rinascita della Sardegna. Si domandava inoltre che l'attuazione del piano di rinascita avesse per obiettivi primari la trasformazione delle strutture sociali ed economiche secondo criteri razionali di programmazione identificati a quel tempo con la presenza delle zone omogenee. Si postulava altresì che gli sforzi e le attenzioni per una vera rinascita della Sardegna centrale fossero indirizzati sia al rinnovamento dell'agricoltura, collega Medde, con il rispetto delle destinazioni territoriali e vocazionali quali la forestazione, la pastorizia e l'agricoltura, sia all'introduzione di attività industriali, laddove i secoli avevano visto solo pastori con greggi transumanti e le loro gesta illegali, quali l'abigeato, la rapina e il sequestro di persona, purtroppo assunti, prima che i crimini diventassero un'arte ben lucrosa, a veri e propri riti esistenti per le gravi condizioni di sottosviluppo e di dissociazione umana.

Siffatte istanze, specie quelle che si riferivano all'introduzione di insediamenti industriali con criteri di diffusione territoriale, non solo contrastavano con l'allora imperante regola dei poli di sviluppo da cui erano derivati solamente i centri industriali di Cagliari e di Portofino (quelli sì che erano e sono inquinanti!) ma esi-

gevano che le strutture dell'istituto autonomistico regionale venissero adeguate alla sempre più pressante esigenza partecipativa alla politica di sviluppo da parte delle comunità interessate. Fu la linea della nuova classe dirigente espressa non solo dalla Democrazia Cristiana nuorese, ma anche dalle altre forze politiche, la cui diagnosi sul malessere delle zone interne dell'Isola e sulla natura e sugli effetti rovinosi del debole tessuto sociale delle popolazioni, ebbe, qualche anno appresso, piena conferma nelle valutazioni della Commissione Speciale nominata da questo Consiglio e soprattutto nelle conclusioni operative della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di banditismo nel nuorese, laddove si sanciva l'esistenza di un nesso sociologico tra le forme ricorrenti di banditismo in Sardegna e le condizioni dello sviluppo economico e civile.

Pur potendo disattendere o quanto meno essere critici su varie concezioni di natura filosofico-giuridica della relazione Medici, specie sul rapporto di casualità tra miseria e delinquenza, se ne può affermare la sostanziale utilità per avere evidenziato, come punto nodale per lo sviluppo dell'intera Sardegna, la necessità di arrestare la fase di degradazione sociale ed economica in cui si trovavano le zone interne dell'Isola. Ho intenzionalmente richiamato le motivazioni di fondo che indussero lo Stato, dietro le pressioni della classe politica nuorese e delle comunità locali, a riconoscere un'area di industrializzazione nelle zone interne dell'Isola per affermare che la crisi attuale delle industrie di Ottana, così come denunciata dall'Eni e dalla Montedison, non può attendere l'assenso dei sardi. Le ragioni invero che spinsero le forze politiche ad adottare provvedimenti speciali allora meglio indicati come superincentivi, successivamente ridimensionati per le ristrette interpretazioni a tutti note, perché in Ottana sorgessero degli stabilimenti industriali, sussistono tuttora, ed anche più radicate per le aspettative negli anni maturate.

Di conseguenza, una prospettiva di licenziamenti negli stabilimenti di Ottana, così come annunciato dalle aziende, o un ulteriore ridimensionamento dei programmi occupativi fermi a 2.700 unità, contro le assicurate 4.500 unità dell'ANIC - Montedison, significherebbero

un vero e proprio fallimento della politica industriale adottate dalla Regione sarda negli ultimi dieci anni. Sarebbe un fallimento, un passivo non cancellabile nel bilancio dell'autonomia, non già per le argomentazioni pittoresche che riappaiono sul fronte di certa stampa nazionale — mi riferisco in particolare al "Corriere della Sera" di alcuni giorni or sono, ove si è giunti a teorizzare un'ipotesi alternativa di sviluppo della Sardegna centrale con la realizzazione di serre per 7.000 addetti — e neppure per le teorie devianti di certa ultra-sinistra sarda o di certi salvatori della natura, fermi ancora alla civiltà dello zuppo e tra i quali non colloco il collega Medda, anche se stasera con il suo intervento vi si è avvicinato parecchio. Sarebbe un fallimento ed un passivo per l'interruzione dell'avvenuta crescita sociale ed economica oltre che civile, delle popolazioni che si vedrebbero indirizzate di nuovo a degradazione come in tempi non lontani in cui l'emigrazione dei giovani era l'unica prospettiva di lavoro onesto, mentre nei paesi delle zone interne rimanevano solo vecchi e bambini.

Le posizioni assunte dall'Eni e dalla Montedison non appaiono chiare, sono anzi contraddittorie e, a bene osservare le notizie di stampa anche specializzata, addirittura sembrano essere frutto di quella deteriore alchimia che si adotta nel mondo degli alti imprenditori sulla testa dei cittadini. Gli stessi documenti in possesso della Regione sarda, che oggi sono stati indicati dall'Assessore Ghinami, non sono illuminanti sulle vere cause della crisi di Ottana e sui motivi del disimpegno della Montedison. Al contrario, se ne possono trarre ragionevoli argomentazioni per poter sostenere che, alla radice della crisi di Ottana, sussistono motivi di lotte fra gruppi, di baratto fra le partecipazioni e i programmi del settore chimico tessile nazionale. Sul punto potrà tornarsi in prosieguo, dopo aver analizzato gli elementi documentari ai quali si può fare riferimento.

Consideriamo intanto la posizione dei gruppi dell'Eni e Montedison alla fine di novembre dello scorso anno, il 1976, allorché in un lunghissimo telegramma, inviato alla Regione sarda, la situazione delle aziende Chimica e Fibra del

Tirso veniva prospettata in termini di preoccupazione per il loro futuro, non già con riferimento alla crisi generale o a quella del settore delle fibre, bensì con riguardo alla pesante situazione finanziaria della stessa. In tale nota venivano indicati i seguenti motivi: 1) la mancata corresponsione, da parte della Regione, dei contributi in conto capitale deliberati (5 miliardi e 800 milioni contro i 37 che avrebbero dovuto essere erogati) oltre i ritardi e le riduzioni praticati dalla Cassa per il Mezzogiorno per quanto di sua competenza; 2) il ritardo nella realizzazione delle infrastrutture industriali; 3) la mancata attuazione di alcuni interventi, come la costruzione delle case dei lavoratori del Centro Sardegna. Tutti quei motivi confermati oggi dall'Assessore Ghinami, sono motivi di doglianza per Ottana da parte dell'Eni e della Montedison senza alcun accenno a quella che, di lì a qualche mese, sarebbero state indicate come le ragioni fondamentali: la crisi del settore e la necessità di coordinare le iniziative ancora in corso (per la chiarezza, la SIR, che sta portando avanti gli stabilimenti nella Sardegna centrale).

In un appunto inviato alla Regione sarda dall'ANIC, in data 21 febbraio 1977, si legge fra l'altro: "La richiesta di una maggiore incisività nella programmazione regionale e nazionale non deve essere intesa nel senso di non concedere ad altre iniziative analoghe alla nostra ciò che viene richiesto per il nostro insediamento, bensì di impedire che da iniziative scoordinate nascano situazioni economicamente insostenibili senza possibilità alcuna di durare validamente nel tempo. L'industrializzazione estemporanea e la conseguente selvaggia realizzazione di impianti ripetitivi non solo ha provocato duplicati e sprechi ma ha altresì fallito l'obiettivo della sua piena competitività sul mercato internazionale. Il mercato nazionale — è scritto ancora — ed internazionale, ha denunciato ormai chiaramente le sue limitazioni, dimostrandosi incapace di assorbire tutta la produzione potenziale disponibile".

Questa tesi è ripetuta, anche se in termini più generali, nell'intervista rilasciata al "Corriere della Sera" del nove marzo ultimo scorso, dal dottor Albanese, assistente dimissionario del

Presidente della Montedison. In questa dichiarazione infatti, si afferma: "La Montedison ha bisogno di razionalizzare la sua presenza nella chimica, cioè sviluppare le produzioni ad alto valore aggiunto nella chimica secondaria, e ridurre gli impianti in quella primaria, dove comincia a farsi sentire la concorrenza dei paesi mediterranei produttori di materie prime e che dopo la guerra del Kippur fanno il bello e cattivo tempo con i prezzi delle medesime".

Più interessante è richiamare il parere ufficiale attribuito di recente all'Eni sulla situazione, specie con riferimento ai programmi della SIR della Sardegna centrale. La nota così recita: "La SIR, sulla base di programmi annunciati, prevede un aumento di capacità produttiva dalla 28.000 tonnellate annue attuali, alle 183.000 tonnellate annue, passando da una quota marginale del 5 per cento, al 19 per cento a fine programmi. In particolare, con questo piano, la SIR crea in Sardegna una nuova capacità di circa 150.000 tonnellate annue, che è di gran lunga il maggior sviluppo produttivo non solo in Italia, ma in Europa. Va osservato che la SIR, con questo programma, aumenterà di circa 6 volte la propria capacità". Ed è detto ancora: "Dovendo fare delle scelte per ridimensionare i programmi degli operatori italiani nel settore delle fibre, appare del tutto logico riconsiderare o far slittare questi ultimi programmi. E' evidente quindi, che il nuovo centro di Ottana della SIR rappresenta il vero fatto nuovo nel settore delle fibre in Italia. Esso coincide per il 50 per cento sulla nuova capacità che verrà realizzata in Italia, ed è, in più, un forte elemento d'attrito sul piano logistico ed un elemento di contrasto e di disturbo sul piano programmatico per gli investimenti già realizzati dall'Eni nella stessa area della Sardegna centrale".

Se sono queste le motivazioni per il disimpegno di Ottana, onorevoli colleghi, se sono queste le motivazioni, è nostro compito dare una valutazione alle stesse ed accertare se sono logiche, se sono serie, se sono attendibili e se sono rispettate da altri pareri espressi dalle stesse aziende. Probabilmente, stante la crisi generale e la tendenza del momento a rivedere azioni e programmi studiati in tempi in cui l'economia

tirava in positivo, avrei accettato gli argomenti addotti dai gruppi imprenditoriali come la conseguenza naturale di un periodo di restrizioni, della necessità di una stessa riconversione del settore o, quanto meno, di una sua ristrutturazione. Ma, la contraddittorietà evidente fra gli atti che ho sopra citato, e anzi, la tardività delle motivazioni generali, nonché l'inspiegabile reticenza sul fatto che nel contempo la Montedison costruisce ad Acerra in Campania un altro stabilimento per la produzione di fibre identiche a quelle prodotte ad Ottana, inducono a pensare con alto margine di verosimiglianza che il caso di Ottana rappresenti il punto di attrito della politica aziendale per scopi reconditi e che forse risalgono ai tempi dei pareri di conformità che sono stati molti, forse troppi, ma certo non sempre adeguatamente programmati.

Quanto vado affermando non è in contrasto con la responsabile ed avveduta interpretazione portata dai sindacati, i quali, nell'intendimento di offrire una valida e sostanziale difesa dei posti di lavoro, hanno indicato, nelle ipotesi di integrazione fra i programmi Eni, Montedison e SIR in Ottana, la formula risolutiva delle difficoltà nel settore; anzi, i discorsi possono compenetrarsi, avendo unica matrice l'esigenza sempre più accetata che lo sviluppo economico debba essere sottoposto con rigore alle norme di una programmazione nazionale, di una programmazione regionale, nei limiti della concretezza degli apporti anche locali. Perché solo in tale maniera può essere impedito il proseguimento di vie dispendiose inutili e talvolta controproducenti.

Sul punto, noi democratici cristiani nuoresi, che combattiamo aspramente all'interno del nostro partito e nelle piazze la scelta regionale per l'industria petrolchimica, in quanto la vedevamo come una filiazione naturale della politica dei poli di sviluppo, accettammo come male minore il fatto che gli stessi gruppi industriali realizzassero in Ottana gli stabilimenti industriali ove le lavorazioni di Sarroch e di Portotorres avessero un seguito di trasformazione in Sardegna, con l'abbassamento dell'indice di penalizzazione che la prima scelta aveva causato alle economie, alle finanze per l'occupazione nell'Isola.

L'idea è ancora valida e suscettibile di ulteriore sviluppo fino alle industrie manifatturiere a valle della produzione di Ottana, solo che il potere pubblico dello Stato, della Regione, e degli altri enti locali ottenga ed imponga il rispetto per gli indirizzi di politica economica normativamente adottati.

Per questo noi riteniamo che l'indicazione degli agglomerati che furono allora indicati, rimanga ancora valida: Macomer, Isili, Lula e Suni, solo per indicare quelli della Sardegna centrale ed in particolare della Provincia di Nuoro.

Torniamo però alle motivazioni adottate dall'Eni e dalla Montedison che precedentemente sono state enunciate. I gruppi imprenditoriali fanno carico alla Regione sarda e alla Cassa per il Mezzogiorno di essere inadempienti sulle erogazioni dei contributi in conto capitale e sulla realizzazione delle infrastrutture industriali e civili. Per quanto concerne i contributi in linea astratta, noi riteniamo che gli impegni assunti, se potevano essere assunti, vadano mantenuti specie da parte del pubblico potere (ne va, in caso contrario, della sua credibilità per il futuro, ma soprattutto si evidenzia la capacità a condurre i discorsi in termini di corretta amministrazione e di diritto). Però, nel caso concreto che oggi stiamo esaminando, se le ragioni vere e serie del disimpegno da Ottana fossero quelle connesse alla crisi generale del settore, del mercato nazionale ed internazionale, può considerarsi un bene il non aver erogato i contributi reclamati, in quanto il disimpegno odierno si sarebbe egualmente verificato e per noi si sarebbe aggiunta "la beffa e cornuti", quindi, con tutto quello che segue. D'altro canto, non risultano portati elementi a dimostrazione che le cosiddette diseconomie della Sardegna centrale sono state superiori alla media che si riscontra nel testo del Mezzogiorno. Fatto per cui potrebbero ritenersi sufficientemente remunerativi, per le aziende operanti in Ottana, i contributi in conto capitale, secondo le percentuali consuete e i mutui bancari a tasso agevolato.

Per quanto concerne invece l'accusa per i ritardi nella realizzazione delle infrastrutture industriali, è assai agevole dimostrare l'infondatezza e la pretestuosità, allorché si consideri appena

che fu l'Eni a chiedere e ad ottenere la progettazione e l'esecuzione a corpo delle opere consortili di Ottana, nonostante i reclami e le opposizioni anche formali da parte del Consorzio industriale della Sardegna centrale. Sull'argomento, questo Consiglio avrebbe potuto compiutamente pronunciarsi, se fosse stata portata all'ordine del giorno, in una delle tante sedute, la mozione numero 37 del 28 ottobre '75, sottoscritta da chi vi parla, unitamente ai colleghi Severino Floris e Pietro Monni.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue MURA). Non vorrei che tale mozione fosse smarrita presso l'Assessorato ai lavori pubblici, perché il connubio tra Cassa per il Mezzogiorno ed Eni è ancora tutto da studiare. Se la cosa fosse possibile, noi staremo qui a proporre anche se non sia il caso di portare la mozione 37 in discussione in questo momento, visto che si affronta l'argomento generale della Sardegna centrale ...

Ad ogni modo, per quanto interessa in questa sede, è ragionevole pensare che l'Eni abbia potuto ascrivere, all'attivo del bilancio di Ottana, molti miliardi per la progettazione (l'11 per cento comunemente riconosciuto) e per l'esecuzione delle opere da parte di società del proprio gruppo, almeno il 20 per cento di utile netto, con le punte massime del 35 e del 40 per cento per le opere di depurazione. Queste somme certamente hanno contribuito ad abbattere ancora di più le diseconomie dell'insediamento, e questo è facilmente dimostrabile, quando si può constatare che opere infrastrutturali sono state appaltate dal consorzio industriale con un abbassamento di percentuali anche del 25 per cento.

Purtroppo, in tutta questa vicenda, hanno fatto le spese ancora una volta i progettisti sardi, le imprese sarde che hanno raccolto solo le briciole, così come venne in altro punto un reclamo dall'Eni in ordine alla mancata realizzazione per le case dei lavoratori. Un'altra cosa auspicabile a questo proposito è che l'argomento venga portato in Consiglio comunale, in modo che il Consiglio lo discuta ed esprima il proprio parere. Per chi non lo sapesse, comunque, basti dire che

i fondi di questo programma ammontano a ben 20 miliardi di lire nel 1974, sono gestiti da società del gruppo Eni-Montedison e da altre compagnie le quali agiscono non certo per volontarismo. Non ci risultano iscritte alla conferenza di San Vincenzo! Così come è dimostrato che la crisi di Ottana non può essere addebitata ai fattori di natura strettamente finanziaria, pertinenti alla società Chimica e Fibra del Tirso, fattori ai quali fino al novembre scorso si riferivano i gruppi industriali nelle contestazioni verso la Regione sarda e verso la Cassa per il Mezzogiorno. Esclusa la prima ipotesi, dovrebbero pertanto essere considerate come determinanti le ragioni più ampie di mercato, recentemente addotte dall'imprenditore. Ma allora viene spontaneo domandarsi, soprattutto a chi non è addetto ai lavori, come mai siffatte valutazioni vengono concepite e manifestate all'ultimo momento? Se esiste crisi viene certamente da lontano nel tempo, e forse le sue origini sono ben più al di là della guerra del Kippur e del tracollo del prezzo del petrolio, cui fa riferimento anche il dottor Albanese nella sua intervista.

Di conseguenza, le ipotesi che io faccio sono due: o l'Eni e la Montedison conoscevano la situazione, ed in tal caso ingannarono lo Stato e la Regione sarda, allorché si offrirono per la realizzazione dell'industria di Ottana, attratti dal denaro che fra mutui e contributi avrebbero dovuto raggiungere, voi ricordate bene, il 110 per cento per l'intero investimento; oppure, l'Eni e la Montedison non conoscevano la situazione, ignorando il mestiere, direi l'abc, della programmazione aziendale settoriale, ed in tal caso i sardi delle zone interne, ma è più giusto parlare di sardi tutti, sono finiti in mano a nuove compagnie di ventura che in Sardegna si sono susseguite. Io non voglio credere né all'una né all'altra interpretazione, perché gli imprenditori di alto livello, privati o pubblici che siano, procedono per comparti temporali ben programmati e non realizzano alcuna iniziativa in perdita; un passivo reale di un determinato periodo, infatti, è certamente messo nel conto di un piano economico a lunga scadenza, dove i risultati tornano sempre in attivo. Ho invece la sensazione, direi quasi la certezza, che lo stato di crisi del set-

tore delle fibre sia stato dilatato ad arte per impressionare il potere pubblico ed i sindacati. In caso contrario non si spiegherebbe come la Montedison continui imperterrita la realizzazione dell'insediamento di Acerra, il cui parere di conformità risale a pochi anni or sono; non si spiegherebbe parimenti come l'Eni continui nei suoi programmi di ampliamento in altre zone del Mezzogiorno, come se la crisi non esistesse, non ultima la battaglia che si sta svolgendo in Sicilia per costringere l'Eni ad insediamenti di questo tipo.

Pertanto ritengo di non essere lontano dal vero nell'affermare che in Ottana si svolge una guerra di rilevante entità per gruppi, fra Eni e Montedison da una parte e la SIR dall'altra. Alcuni episodi nella breve storia della Sardegna centrale possono essere illuminanti: la SIR inoltrava per prima domanda e progetti di insediamento per Ottana, ma otteneva il parere di conformità dal CIPE molto dopo della domanda dell'Eni, anzi, si sussurra, a quest'ultimo si è offerto di venire ad Ottana solo perché vi voleva andare la SIR. L'Eni chiedeva, direi imponeva, alla Cassa per il Mezzogiorno, ed otteneva di progettare e di seguire le infrastrutture pubbliche, che attualmente usa e gestisce esclusivamente come opere di sua proprietà. L'Eni utilizza in esclusiva e gratuitamente le acque pubbliche destinate all'industria e l'impianto di depurazione, pur essendo state la Regione sarda e la Cassa per il Mezzogiorno sollecitate a garantirne l'uso pubblico. La SIR conseguentemente non ottiene di potersi servire di tali infrastrutture, pur avendo minacciato di rivolgersi al magistrato.

Sono dei punti di riferimento, questi, emblematici al fine di comprendere quanto si legge nei documenti innanzi citati, provenienti dal gruppo imprenditoriale interessato. Infatti, quale significato si può attribuire a proposizioni del seguente tenore: "l'industrializzazione estemporanea e la conseguente selvaggia realizzazione di impianti ripetitivi"; oppure: "il nuovo centro di Ottana della SIR rappresenta il vero fatto nuovo del settore delle fibre in Italia"; e ancora: "è un forte elemento di attrito sul piano logistico di un elemento di contrasto e di disturbo"; se non il significato di una lotta per il

dominio di mercati condotta all'insegna dei colpi più rovinosi sempre a danno dei poveri sardi?

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione consapevole, nella miriade delle valutazioni possibili, che sia indispensabile per noi, per la Regione sarda, per l'autonomia così faticosamente conquistata, adottare una linea di estrema chiarezza e di estrema decisione. E' necessario assumere un ruolo di controllo e di guida; impostare e proseguire criteri di rigida e realistica programmazione; evitare di subire la strumentalizzazione di gruppi imprenditoriali pubblici e privati; far sì che nella Sardegna non abbia più a operare la logica, la cinica logica delle forze economiche in contesa. Con amarezza debbo constatare che l'ideale dei nuoresi, noi che negli anni brucianti della nostra breve storia politica guardavamo all'imprenditore pubblico e alle partecipazioni statali per la soluzione degli annosi problemi delle nostre zone, ha subito una grande delusione, pari a quella che hanno subito gli amici di Portotorres e della zona di Cagliari, quell'ideale che ci faceva immaginare l'imprenditore pubblico libero dai fenomeni di degenerazione capitalistica, cui andava spesso incontro l'imprenditore privato, quell'ideale che lo faceva apparire dedito al conseguimento degli obiettivi secondo criteri di giustizia e di socialità. Ci sbagliammo, tuttavia la nostra lotta, questa presa di coscienza, dovrà, senza presunzione, essere utile almeno per rivitalizzare la nostra azione per gli obiettivi di sviluppo che devono ancora essere raggiunti.

Infine, confermo interamente il documento che è stato approvato il 9 marzo nella IV Commissione consiliare all'unanimità. Esprimo l'apprezzamento incondizionato per l'azione della Giunta che è stata rapida e precisa, come ha giustamente sottolineato l'Assessore Ghinami. Il Presidente Soddu, gli Assessori competenti hanno svolto una puntuale opera defaticante per superare questa grossa difficoltà, soddisfacendo la presa di posizione del Ministro all'industria per bloccare i finanziamenti per la Montedison. Confidiamo nell'azione futura della Giunta, auspicando un'azione unitaria delle forze politiche presenti in Consiglio regionale, in armonia con l'azione dei sindacati e degli enti lo-

cali non solo per risolvere questo difficile e grave problema, ma per realizzare finalmente lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni sarde, con la speranza — ed ho chiuso — che l'azione unitaria si porti avanti in questo Consiglio non solo nella stesura e nell'approvazione del documento che andremo ad approvare, ma in tutte le circostanze in cui i problemi di questa portata vengono affrontati, senza lasciarci prendere la mano da posizioni polemiche di estremisti, la cui funzione rimane sempre e solo quella di creare il caos, quella di generare incomprensioni e di creare divisioni all'interno delle forze politiche democratiche ed autonomistiche della Regione sarda.

Con questo spirito noi approviamo l'operato della Giunta e ne sosteniamo l'azione futura per la soluzione dei due problemi oggi in discussione.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

**LIPPI (Democrazia Nazionale).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non possono nascondervi che è forse la prima volta, dopo tanti anni di presenza in questa Assemblea, che mi trovo in obiettive, gravi difficoltà nel prendere la parola sulla relazione documentata e dettagliata esposti, a nome della Giunta, dall'Assessore Ghinami; difficoltà perché trattasi di un documento molto responsabile, ma soprattutto molto ricco di elementi che io ritengo siano stati portati certamente per arricchire la conoscenza di ciascuno di noi sui problemi trattati, ma anche e credo di poter dire soprattutto per invitare ciascuna parte politica, ciascuno di noi ad un momento di riflessione, di meditazione e — perché non dirlo? — anche di ripensamento su quanto sta accadendo in Sardegna in tutto il suo comparto industriale, in particolare su quanto sta accadendo nel settore minerario e nella fattispecie in quello piombo-zincifero, e in quello petrol-chimico, con particolare riferimento ad Ottana.

Onorevoli colleghi, io non vorrei fare la parte del sardo querulo, perché non mi pare che sia il caso di fare cose di questo genere, ma mi pare che un momento di riflessione, un docu-

mento di questo genere non solo lo richiedesse ma, io aggiungo, lo esigesse. L'Assessore ci ha dato una serie interminabile di annotazioni, di notizie, ci ha illustrato un'infinità di documenti, molti dei quali non noti alla stragrande maggioranza dei colleghi qui presenti, moltissimi dei quali non noti neppure al sottoscritto che, pure avendo operato nella Commissione industria per quattro legislature, certe problematiche, almeno per averle vissute e sofferte in Commissione, dovrebbe conoscerle. Questo ho detto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non per muovere un appunto, ma soltanto un'osservazione ad un modo, a mio giudizio, non utile (ecco, non vorrei usare un altro aggettivo) al buon andamento dei lavori e soprattutto alla buona conoscenza dei problemi, soprattutto per chi di questi problemi si interessa e su questi problemi intende intrattenere l'Assemblea esprimendo opinioni della propria parte politica, ma anche per giustificarne a priori per quelle imprecisioni, per quelle lacunosità che certamente ciascuno di voi intravedrà nel mio intervento.

Noi abbiamo questa sera udito una relazione su due problemi, come dicevo prima: quello minerario (ed in particolare quello del comparto piombo-zinco) e quello petrolchimico, nella fattispecie quello di Ottana. Vorrei fare alcune osservazioni, alcune considerazioni prima sul problema minerario e successivamente sul problema di Ottana, per dire subito, amici e colleghi che mi ascoltate, che la situazione è probabilmente più seria, delicata e difficile di quanto non sia potuta apparire dalla pur puntuale relazione dell'Assessore all'industria. E' di ieri la notizia secondo cui nelle miniere di pertinenza della Piombo-zincifera sarda, dopo essere stati messi in cassa integrazione 250 o 270 (non ricordo bene) operai, qualche giorno o qualche settimana fa, scusate la mia imprecisione, è di ieri la notizia che le restanti maestranze, le superstiti maestranze di quelle miniere, mi riferisco a S. Giovanni ed alle altre di quel gruppo, sono state informate che dovranno ritenersi in ferie forzate fino alla data del 27 di questo mese.

Il fatto potrebbe anche non essere rilevante e, per le ragioni che pare siano state addot-

te dalla Società e, per quel che mi risulta, perfino condivise dalla Giunta, potremmo né stracciarci le vesti, né gridare allo scandalo. Ma la gravità sta non tanto nell'iniziativa, che potrebbe essere una salutare iniziativa tesa a non appesantire una situazione che è già di per sé pesante, e certamente non da oggi, la situazione è grave per le prospettive certamente oscure che questa iniziativa aziendale nasconde. Tutti conosciamo il discorso del Piombo-zinco che qui in Sardegna chiamiamo "Piombo-zincifera ed AMMI", e che in campo nazionale viene individuato meglio come "EGAM". E' un discorso non antico ma, pur essendo un discorso fresco, recente, giovane, sta andando avanti in questi mesi sino ad arrivare alla proposta, che non mi risulta sia stata ancora rettificata, di abbandonare l'EGAM al suo destino cioè di far chiudere l'EGAM per dirottare le iniziative imprenditoriali legate fino a questo momento a quell'ente, verso due direzioni, se non sono male informato: verso l'ENI per un certo gruppo di attività imprenditoriali e verso l'EFIM per un altro gruppo di attività.

Io non mi soffermerò a contestare questa iniziativa anche perché, per come è stata giustificata, potrebbe anche trovare, se non il totale consenso, certamente la comprensione della mia parte politica. Però ritengo che a questo punto, onorevoli colleghi, valga la pena di fare qualche riflessione, soprattutto per evitare che gli errori che furono commessi quando nacque l'EGAM vengano ripetuti ora che si annuncia la nascita non certo dell'ENI o dell'EFIM come tali, ma la nascita dell'ENI e dell'EFIM in intraprese industriali della Sardegna.

E' ormai credo noto a tutti che, se l'EGAM si trova nelle condizioni di catalessi e di agonia nella quale si trova, tali da giustificare le iniziative che il Governo intende assumere in questa direzione, è certamente dovuto agli errori dell'EGAM, è certamente dovuto alle difficoltà di mercato nel quale le produzioni soprattutto del piombo e dello zinco si sono trovate, è certamente legato, in certa parte, all'usura degli impianti rilevati a suo tempo (parlo della Sardegna) dall'EGAM nel settore specifico del piombo e dello zinco, è probabilmente dovuto anche all'esigenza che questa società ha dovuto

affrontare, cioè quella di dare un colpo al cerchio ed un colpo alla botte, cioè un'attenzione particolare al problema occupazionale ed un'altréttanta attenzione ai problemi aziendalistici. Certamente queste, ed altre potremmo aggiungere di ragioni che hanno determinato lo scontro di questa società EGAM, ma non v'è dubbio che c'era un vizio d'origine nella nascita dell'EGAM!

Quando l'EGAM lo si fa nascere con la 753 ... Mi si corregga se sbaglio, non sono troppo amico dei numeri e soprattutto di numeri delle leggi a proposito dei quali ho scoperto solo ieri alla televisione — onorevole Presidente, mi consenta questa parentesi — ho scoperto dall'intervista di un Ministro che i numeri alle leggi non vengono dati perché vengano approvate in un determinato momento o perché discendono, come dire, da una cronologicità alla quale sarebbe logico legarle: no, abbiamo scoperto che una certa legge per esempio la "745", è nata in Italia solo perché un'analoga legge in America si chiama "1745", quindi siamo arrivati in Italia a queste stranezze!

Ma, in ogni modo, qualunque sia ... (*Interruzione*).

Io non sto mica dicendo .. Non ne sto facendo un dramma. Era soltanto per giustificare il fatto che io non sappia con esattezza se la legge istitutiva dell'EGAM sia la 753 od altra. Comunque, so che nel '73, esattamente nel gennaio del '73 è stato istituito l'EGAM, al quale è stata affidata una scorta di risorse pari a 330 miliardi, una scorta di risorse pari a 330 miliardi quando era già allora nota la situazione che l'EGAM avrebbe dovuto affrontare. Si sapeva già da allora, già nel gennaio del 1973, che l'EGAM avrebbe dovuto affrontare spese per acquisizioni pari a 140 miliardi di lire; si sapeva che l'EGAM avrebbe dovuto investire, perché la stessa legge in certo qual modo glielo imponeva, 447 miliardi di lire. Quindi 587 miliardi di impegni contro 330 miliardi di disponibilità discesile dalla legge di cui abbiamo parlato. Così come si sapeva che delle 26 industrie minerarie o aziende metallurgiche che l'EGAM avrebbe dovuto acquisire, ben quindici erano certamente deficitarie, mentre le altre undici erano in equi-

librio stabile, ma comunque bisognevoli di interventi.

Ed è questa la ragione per la quale nel 1976 si sono registrate le grosse perdite che ognuno di voi conosce e che io ricordo a me stesso, pari a 520-526 (non ricordo bene) miliardi di lire. Ho parlato di perdite complessive, non ho parlato di debiti, perché i debiti, come lor sanno, sono di gran lunga superiori, se è vero, come è vero, che i debiti a lungo termine assommano a 107 miliardi di lire e che i debiti bancari ad immediato termine raggiungono il volume impressionante di 808 miliardi di lire dei quali 220 o 230 (non ricordo bene) riferiti al problema delle miniere.

Ecco, questo disorso, onorevole Soddu, onorevoli colleghi, io credo che meritasse di essere fatto, meritasse di essere fatto soprattutto nel momento in cui lo Stato si appresta ad una mutazione nella problematica sia mineraria che metallurgica, e sarebbe un grave errore se, nel momento in cui si decide di affidare ad altri enti le competenze fin qui affidate all'EGAM, non si tenesse conto che esiste un problema che ora noi, per comodità, chiamiamo di risanamento EGAM ma che in realtà è un problema di risanamento economico nazionale, che riguarda quei comparti industriali e che si traduce in ben 1070-1080 miliardi di lire dei quali una parte, circa la metà, immediatamente necessari, ed un'altra parte (pari a 560 o 550 miliardi) da impiegarsi per il risanamento delle aziende nell'arco di un quinquennio.

Io ritengo che, prima di individuare le soluzioni al problema puramente aziendalistico, cioè al problema dell'EGAM che a noi ci riguarda fino ad un certo punto (come sardi, a noi ci riguardano e ci interessano le miniere, o ci riguardano e ci interessano gli impianti metallurgici; chi li gestisca, chi dovrà gestirli a noi interessa sino ad un certo punto), ecco, prima di individuare soluzioni al problema dell'EGAM, dovrebbe essere avvertita la necessità di individuare una nuova politica mineraria. Noi, non è da oggi, onorevole Soddu, che affermiamo la nostra vocazione mineraria; il sottoscritto non è certo la prima volta che afferma e ribadisce la sua convinzione profonda nel futuro delle mi-

niere della Sardegna.

Affrontare una nuova politica di rilancio minerario significa porsi davanti il problema della ricerca, delle coltivazioni, dell'ammodernamento degli impianti con tutto quel che segue; significa porsi davanti il problema della ristrutturazione del settore metallurgico che — come credo tutti sappiano — è per buona parte, fatta eccezione (e fino a un certo punto) per l'impianto "Imperial Smelting" di Portovesme, almeno in Sardegna, fatiscente, comunque incapace, insufficiente a soddisfare le esigenze di una moderna tecnologia nel settore. Così come io ritengo che sia prioritario porsi il problema della verticalizzazione del settore, ed anche questo è un discorso che stiamo facendo per lo meno da vent'anni, forse da venticinque, forse dalla nascita della Regione sarda, certamente sin dalla terza legislatura. Già allora sentii rimbalzare il problema della verticalizzazione: ricordo che le prime volte mi chiedevo: ma che è questa parola e che cosa vuol dire? Vecchia volontà politica, mai però riscontrata evidentemente nella realtà politica italiana!

Ora, questo problema ovviamente presuppone delle considerazioni e delle riflessioni. E la prima considerazione che noi, responsabilmente, dovremmo fare, e credo che ciascuno di noi farà, nelle giornate in cui ci intratterremo in questo dibattito, è se il problema delle miniere in Sardegna, del settore piombo-zinco (fermiamoci a questo settore) e il problema della metallurgia siano problemi che meritino oppure no di essere ulteriormente considerati. Io non starò a ripetervi dati che certamente conoscete molto meglio di me. Vorrei soltanto invitarvi a considerare che in Italia esiste un deficit complessivo dei fabbisogni annuali pari a 140 mila 481 tonnellate di piombo ed un deficit complessivo di fabbisogno nazionale pari — se non sono male informato — a circa 120 - 130 mila tonnellate di zinco.

Ed allora io credo che il problema sia tutto qua. Se noi abbiamo conoscenza e consapevolezza che nel nostro Paese, a fronte di consumi pari, fino a questo momento, a 145 mila tonnellate, vi sono produzioni pari a 43.900 tonnellate (di cui 28 o 29 mila circa per quanto riguarda

il piombo di origine sarda, cioè prodotti in Sardegna); se noi teniamo conto che a fronte di consumi nazionali di zinco pari a 245 mila tonnellate abbiamo soltanto una produzione nazionale pari a 179 mila tonnellate, mi pare che da questi dati, senza andarli ad approfondire per non tediarvi più di quanto non sia necessario, di fronte a questi dati varrebbe la pena di esaminare se sia più conveniente sotto il profilo economico affrontare uno squilibrio della bilancia dei pagamenti nei confronti dei Paesi fornitori che certamente non giova all'economia nazionale nel suo complesso ma appesantisce ulteriormente tutta l'economia del nostro Paese. Ci chiediamo se valga la pena continuare in questo andazzo o se invece non sia più serio, più utile, più responsabile (a prescindere dalle questioni sarde, questo è un discorso nazionale) portare avanti un discorso minerario ad appianare almeno in questo settore la bilancia dei pagamenti con l'estero, soprattutto a liberare l'Italia da queste condizioni di sudditanza nella quale certamente si trova nei confronti dei Paesi fornitori che come voi sapete sono i Paesi della CEE, il Canada, la Turchia, la Polonia, se non ricordo male, ed altri Paesi.

Ora, onorevole Presidente della Giunta, noi ci troviamo dinanzi ad un quadro che riteniamo persino troppo prudente. E si badi bene, non diciamo "troppo prudente" perché abbiamo tale esperienza da affermare che i dati ufficiali forniti dalle organizzazioni e dalle società specializzate nel settore non sono esatti perché non hanno avuto sufficiente capacità o serietà per fornirci i dati tecnici necessari, ma solo perché l'esperienza del passato alla quale mi riferisco prima, esperienze assembleari e non assembleari, incontri con esperti del settore, mi inducono a ritenere che perlomeno i dati riferibili alle risorse possibili siano di gran lunga superiori a quelli che vengono notoriamente forniti come dati di sicura attendibilità. Ebbene, stando anche a questi dati molti prudenti che ci sono stati forniti, e che sono di dominio pubblico, noi siamo in grado di stabilire, onorevole Presidente della Giunta, che in Sardegna, nel comparto Piombo - Zinco abbiamo minerali a vista, con tenori non trascurabili che vanno da un massimo del-

l'11,3 per cento ad un minimo rispettabile del 3,6 per cento; abbiamo, dicevo, minerali a vista fra ossidati e solforati pari a 30 milioni di tonnellate, abbiamo minerali ossidati e solforati piombo-zinciferi probabili pari a 22 milioni di tonnellate il cui tenore — ho già detto — si aggira intorno al 5,5 e mezzo - 6 per cento; abbiamo minerali piombo-zinciferi possibili pari a 8 milioni e 700 mila tonnellate. Per metalli contenuti, come dicevo prima, una quantità complessivamente aggirantisi intorno ai 3 milioni e 180 mila tonnellate.

Ora, cosa significa tutto questo, onorevole Assessore? Significa due cose: innanzi tutto che l'Italia attraverso le miniere sarde è in grado di soddisfare le esigenze del mercato interno; secondo, che l'Italia, una volta soddisfatte le esigenze del mercato interno, automaticamente verrebbe liberata dalla necessità di importare minerali concentrati di piombo e zinco per alimentare le proprie industrie metallurgiche, e sarebbe in grado di soddisfare, come dicevo prima, quelle che sono le esigenze industriali del nostro Paese che si riferiscono appunto al settore piombo e zinco.

Esiste certo un problema di ristrutturazione, un problema che dev'essere portato avanti con serietà, con consapevolezza, ma soprattutto con chiarezza di idee e di impostazioni.

Ecco, io, su questa prima parte della relazione della Giunta potrei anche fermarmi, se non dovessi richiamare l'attenzione della Giunta stessa sull'esigenza di approfondire un poco di più il discorso che viene portato avanti a livello governativo, sulla scorta della legge 183 sul finanziamento delle iniziative industriali del Mezzogiorno, ed anche il discorso che viene portato avanti globalmente sul problema minerario e metallurgico in Italia. Io ritengo che le cose che sto dicendo, e che sto dicendo tra l'altro molto male, le avrete sottoposte all'attenzione del Governo, ma ritengo anche che tutto ciò non basti, se è vero, come è vero, che il problema rimane, il problema non è stato risolto, il problema non sembra allo stato attuale che abbia la possibilità di trovare soluzioni. Se così non fosse non comprenderemo, onorevole Presidente della Giunta, come aziende che sono tutte, si ba-

di bene, a capitale pubblico, non solo si trovino in gravi difficoltà economiche, ma persino si trovino nella condizione di assumere iniziative quale quella che ho citato all'inizio del mio intervento.

Occorre quindi, per concludere su questa parte, reiniettare al Governo una perduto o forse mai avuta vocazione mineraria. Bisogna che voi, e con voi l'Assemblea, certamente noi con voi, ma credo tutto il popolo sardo, si mobiliti perché il problema il Governo lo affronti, lo esamini e lo risolva nei tempi più brevi possibili, qualunque siano i costi che possono derivarne, onorevole Assessore. Non è la prima volta che sostengo che il problema delle miniere non può essere visto in termini rigorosamente economistici. E questo dico che non deve essere visto in termini rigorosamente economistici non intendo fare un discorso prevalentemente sardo e campanilistico, ma un discorso nazionale, perché il discorso delle miniere è un discorso economico, non v'è dubbio, è un discorso sociale, non v'è dubbio, ma è anche un discorso di equilibri internazionali, è un discorso di ristorazione di una bilancia di pagamenti esausta, come tutti sapete, ed è un discorso che attiene ad un problema strategico di notevole importanza.

Questo noi lo abbiamo detto sempre per quanto si riferisce al carbone, ma credo valga la pena soprattutto sottolinearlo per quanto attiene al settore piombo-zinco. Per il carbone si poteva dire, si poteva sostenere che il carbone non è buono, il carbone non serve a niente, non troviamo da collocarlo; qui, invece, il problema della non collocabilità dello zinco e del piombo non esiste. Già i dati del quinquennio '77 - '81 prevedono addirittura il raddoppio dei consumi del piombo e dello zinco, in Italia. Allora, di fronte a questa realtà, è il Governo italiano, prima di noi, che deve rendersi conto della delicatezza del problema, dell'esigenza e della necessità di affrontarlo sia in termini puramente minerari che, soprattutto, aggiungerei, in termini metallurgici. E qui chiudo. Ci sarebbe tanto da dire, onorevole Presidente, lei lo sa e sarei indotto anche ... (*Interruzioni*).

In questo momento, solo in questo momento apprendo che non si può parlare più di 40

minuti! Io chiedo scusa, se l'avessi saputo ...

Non contesto mai le decisioni, da chiunque prese, ma non mi pare, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che problemi così importanti (io prima ho fatto un'annotazione, ma ne faccio una seconda) possano essere liquidati in così pochi minuti. Ad ogni modo, io cercherò di stringere, di stare, se possibile, entro i termini che sono stati suggeriti dal mio Presidente di Gruppo, che ringrazio.

Il secondo argomento all'ordine del giorno è quello di Ottana. Qui ci sarebbe da parlare molto di più non solo di quaranta minuti, ma forse di 40 ore. Il discorso di Ottana è un discorso vecchio, antico, pieno di speranze ma anche pieno di lacerazioni, di delusioni. Io ricordo una recente intervista fatta ad Ottana, nella quale abbiamo tentato di renderci conto di certe cose, molte delle quali è evidente ci sfuggissero, per cui, dopo aver sentito l'amico e collega Tatano Medda dire: facciamo un'indagine, un'inchiesta, mi verrebbe voglia di dirgli: benissimo! Ben vengano le indagini e le inchieste. Però stiamo attenti: ogni volta che abbiamo indagato su qualche cosa, chissà per quale strana fatalità, i problemi delle cose che siamo andati ad indagare si sono aggravati. Sarà forse perché noi portiamo scalogna ai problemi che andiamo ad affrontare ... Mi ricordo il problema del carbone, mi ricordo il problema del piombo-zinco; ecco, ogni qualvolta ci siamo mossi per affrontare qualche cosa, per cercare di capire alcune cose che non capivamo, i problemi si sono aggravati.

Io ho sentito con molta attenzione la relazione di Ghinami, ho annotato alcune cose per cercare di capire fra le righe di quello che diceva, di interpretare in maniera giusta dati, circostanze, riferimenti; ma era impossibile, bisognava disporre di un registratore per poter afferrare tutto! Una cosa però l'abbiamo capita, e l'avevamo capita ancora prima che ce la spiegasse l'onorevole Ghinami, l'avevamo capita al di là delle cifre, dei dati più o meno ufficiali, al di là degli scioperi, delle casse di integrazione, degli sbarramenti delle strade; avevamo capito da tanto che c'era un disegno macabro, da parte di chi messo in essere non sarei in grado di dire, teso a

soffocare questa fiammella di speranza che si era accesa nel cuore della Sardegna che si chiama Ottana, fiammella che aveva finito per riscaldare gli animi ed indurli alla speranza nel futuro della Sardegna.

Cosa è emerso, in definitiva, almeno per quello che ho potuto cogliere io dalla relazione dell'Assessore? L'Assessore ci ha detto che esiste una strana situazione. Mentre in Europa — egli dice — i rapporti produzione-consumo sono a favore dei consumi e non della produzione, in Italia avviene l'esatto opposto. Cioè in Italia nel settore delle fibre, il rapporto produzione-consumo è in favore della produzione e quindi a scapito dei consumi; abbiamo insomma un'eccedenza di produzione. Poi ci ha anche detto che c'è in animo, pare da parte della Montedison, il proponimento di realizzare un nuovo insediamento ad Acerra, il che potrebbe un po' chino contraddire questa tesi, o per lo meno è una circostanza questa che mette in dubbio la affermazione dell'Assessore che diventa perciò stesso scarsamente credibile.

L'onorevole Ghinami ci ha detto una cosa vecchia che tutti sappiamo: che i costi della materia prima, alias petrolio, sono ottuplicati. Anche questo lo sapevamo, lo sapevamo già nel momento dell'insediamento; forse non nel momento della progettazione ma, certamente, nel momento dell'insediamento degli impianti di Ottana; così come sapevamo — e nessuno di noi era tanto ingenuo a non pensarlo — che una volta che si fossero svegliati gli Sceicchi arabi, una volta che si fossero anche loro abituati agli agi, alle ricchezze, ai bagni nel latte di asina, era chiaro che dovessero pensare di utilizzare nel modo migliore questa loro immensa ricchezza. Era prevedibile che gli Sceicchi dovessero realizzare quello che noi non abbiamo mai saputo fare, a bocca di miniera, e quindi a bocca di pozzo, le cosiddette iniziative di trasformazione di questa loro ricchezza che a differenza di noi loro riescono a valorizzare ed a sfruttare.

Queste sono le cose che l'Assessore ci ha detto e noi ne prendiamo atto. Sono cose veritiere almeno per i quattro quinti e allora diciamo che, se la situazione è questa, onorevoli colleghi, la scelta a questo punto è politica, e se la scelta

è politica non può essere una scelta regionale, ma deve essere una scelta nazionale. L'Italia intende portare avanti un piano concorrenziale, di prestigio. Non dimentichiamoci che l'Italia, e non voglio fare riferimenti nostalgici al passato che proprio non mi interessano, ma, dico, non dimentichiamoci che l'Italia è stata all'avanguardia nel campo, per cui esiste anche un prestigio, oltre che tecnologico, culturale da tutelare e da difendere. L'Italia, ecco, intende collocarsi su questa linea, che, oltretutto, converrebbe a noi come sardi, come filo-ottanesi. Potrebbe anche convenirci, però lo dobbiamo sapere prima, perché questa è una scelta politica dalla quale discendono altre scelte, altre indicazioni; una scelta che comporterà dei sacrifici, comporterà delle rinunce, comporterà anche delle impopolarità, ma che, una volta assunta, deve essere portata avanti con razionalità, con decisione, persino con spregiudicatezza.

L'Italia invece si ritiene già perdente in questa battaglia contro l'Europa che consuma più di quanto produca? Si ritiene già perdente in questa battaglia contro gli sceicchi, che producono a basso costo e a bocca di pozzo, a bocca di miniera? In questo caso è chiaro che la strategia deve mutare; in questo caso è chiaro che dev'essere ridimensionata tutta la politica industriale del settore delle fibre, ma questa scelta dev'essere conseguente e non deve inciampare in trappole tipo quella di Acerra; in questo caso deve essere anche portato avanti un discorso serio, assennato, consapevole di strutturazione, ristrutturazione, conversione e diffusione industriale, che non consenta a questa fiaccola di speranza che si era accesa ad Ottana (e che si sarà certamente accesa anche in altre contrade d'Italia) di spegnersi per l'insipienza, per la pigrizia mentale o per la vigliaccheria politica, il non coraggio politico del Governo in scelte di questo genere.

Caro Presidente della Giunta, a me, tra le tante cose interessanti che ha detto l'onorevole Ghinami — sempre simpatico, tra l'altro, quando fa le sue relazioni —, una delle cose che mi ha maggiormente sconcertato della relazione Ghinami è quell'affermazione secondo cui il Governo pare abbia detto (sempre che non abbia capito male mentre cercavo di seguire con una grafia

bruttissima e molto lenta il torrente delle cose che ci ha detto l'Assessore), pare che il Governo abbia dunque detto: "Signori cari, signori ministri dell'economia sarda, signori Assessori, voi risolvete il problema del coordinamento delle iniziative imprenditoriali". Questo ha detto l'onorevole Ghinami, parola più, parola meno. Oppure, ecco, mi correggo, ha detto: è pregiudiziale per il nostro intervento che voi, quanto meno, realizziate ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La cosa è rovesciata: siamo noi che abbiamo chiesto al Governo di fare un piano di ristrutturazione.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Io ho capito bene sia quello che ha detto lei ora sia quello che ha detto prima l'Assessore, però ritengo che questo atteggiamento del Governo sia un poco come l'atteggiamento che il mio vecchio insegnante di lettere, Priamo Marras, nuorese, definiva "l'atteggiamento del Ponzio Pilato", cioè di chi — dicono i nuoresi — "se lae de sas manos che Ponzio Pilato". Ecco, proprio mi ha dato l'impressione, ascoltando l'Assessore, che l'atteggiamento del Governo sia quello di chi il problema non lo vuole affrontare. Tant'è vero, onorevoli colleghi, che voi siete riusciti a spuntare che cosa sino a questo momento? Siete riusciti a spuntare che, invece di chiudere gli impianti ai primi di marzo, si chiudessero mi pare il 27: poi oggi abbiamo appreso che c'è tempo sino a metà aprile. Mi è sembrato di comprendere che l'Assessore faccia molto affidamento su quest'ulteriore rinvio, perché egli ritiene che questa concessione ministeriale, questo rifornimento di materie prima ad Ottana per altri 20-25 giorni, sia sufficiente per far decantare la situazione, chiarire le posizioni e rimettere in marcia un'azienda, come quella molto carente.

Io credo che ci sia molto ottimismo in tutto questo, perché credo che la situazione di Ottana, e qui lo ha detto qualche illustre collega che mi preceduto, abbia ben altri risvolti, d'altra parte affiorati in quella visita che noi facemmo ad Ottana ed anche in questi giorni, via via che la situazione andava deteriorandosi e peggio-

rando. Qui il problema è, secondo me, più complesso. Non credo che la Sardegna si attendesse da questo dibattito di oggi (che mi auguro approdi a risultati più confortanti nel suo stesso corso) qualcosa di più, come credo che i lavoratori di Ottana si attendessero qualche cosa di più dalla Giunta di quanto non sia trasparso dalle affermazioni del Presidente.

Noi diciamo che il problema va affrontato con serietà e con coraggio, senza veli, senza ipocrisie, senza inganni, perchè è inutile che ci pigliamo in giro l'un l'altro. Dobbiamo innanzi tutto accertare le ragioni della crisi. La ragione dove è? Ha ragione l'ANIC, onorevole Soddu, quando afferma, e lo ha sempre affermato (lo ha detto anche a noi tramite il suo direttore generale), quando afferma che le aziende di Ottana sono giovani, moderne, all'avanguardia, capaci di sviluppi impensati? Io me le ricordo queste cose! Ha ragione quel tal direttore, che poi si è dimesso fuggendo da Ottana e dalla Sardegna. Quel direttore se ne è andato perchè ha avuto di dire la verità o per la vergogna di aver detto delle bugie? Anche in questo caso è difficile accertare la verità. Comunque il problema è sempre lo stesso: ha ragione l'ANIC quando dice le cose che ci ha detto?

Ha ragione la SIR quando addirittura afferma che non basta e non può essere sufficiente l'ANIC? A parte le perplessità della SIR, in ordine al tipo di gestione, al tipo di produzione, al tipo di depurazione, a parte queste riserve, la SIR quando fa un suo discorso di insediamento è perchè crede veramente nell'impresa, oppure mostra di crederlo per andare ad affondare le sue sempre più avidi fauci nella greppia generosa della Regione autonoma della Sardegna? O invece ha ragione la Montedison la quale fa un discorso diverso, anche se si contraddice quando porta avanti il discorso di Acerra?

Io credo che il problema sia proprio là dove ha puntato l'indice accusatore ed ammonitore l'amico Mura. Questo non è tanto un problema di politica imprenditoriale nazionale, che potrebbe anche essere coordinabile, spiegabile, decifrabile, ma è un problema di concorrenza fra due colossi che intanto sono l'ENI da una parte e la Montedison dall'altra, nella quale si inserisce un

topolino, che diventa però sempre più sorcio grasso, che è la SIR, che si intromette fra questi due giganti cercando di portare, non si capisce bene se per sé stessa o per conto di altri, come molti sospettano (e gli altri sarebbero la Montedison), un discorso di disturbo, certamente un discorso che poca chiarezza produce nel quadro di quella grande confusione ed incomprensione nella quale ci troviamo noi tutti.

Accertata questa verità, onorevoli colleghi, e mi avvio alla conclusione, dovrà essere lo Stato a prendere iniziative tese a predisporre un serio programma di sviluppo nel settore petrolchimico e nel settore chimico-tessile in particolare. Alla Regione spetta solo il compito del coordinamento. Ma spetta alla Regione soprattutto un ruolo di vigilanza e di tutela dell'assetto industriale, economico, sociale e, perchè non dirlo, anche ecologico dell'Isola. Alla Regione sarda spetta il dovere di rispettare le linee emerse fin dal quinto esecutivo, poi riaffiorate e ribadite in maniera direi molto ferma, e molto chiara, il dovere di impedire che le poche risorse dell'Isola vengano divorate da società petrolchimiche che già tanta miseria hanno prodotto in Sardegna, e non solo e non tanto per le ragioni chiaramente espresse dal sempre più innamorato di agricoltura che è l'onorevole Tatano Medda, ma anche per altre ragioni obiettive che attengono alla vita industriale della Sardegna.

Io ricordavo prima una richiesta che è stata fatta in Consiglio questa sera, tesa alla costituzione di una Commissione d'inchiesta per accertare certe cose che non sono chiare e che forse sarebbe meglio conoscere più a fondo. Dico quello che ho detto prima: non avrei niente in contrario che una Commissione di questo genere venisse istituita, e sono d'accordo, se non per altro anche per ragioni di affettuosa vicinanza alle posizioni del collega Medda che, come noi, fa parte del Gruppo misto. Vorrei però chiarire, a parte le osservazioni che ho fatto un po' — ma non troppo — umoristicamente sulla sorte di queste Commissioni, che l'importante non è tanto che venga costituita una Commissione, quanto che venga stabilito, a conclusione di questo dibattito, che debbono esser a tutti i costi rispettati le linee e gli indirizzi più volte ribaditi su

questo problema. E cioè, fondamentalmente, occorre fermare la marcia devastatrice del petrolio, marcia che sembra irrefrenabile, inarrestabile; occorre promuovere un processo di verticalizzazione che privilegi le piccole e medie imprese ed estenda il tessuto industriale su tutto il tessuto regionale.

Del resto, queste son cose che noi abbiamo ripetuto in tutte le occasioni in quest'Assemblea, che abbiamo consacrato nelle nostre leggi e soprattutto nella 248; sono delle volontà e degli indirizzi politici che noi ritroviamo ribaditi perfino nella 183, ove è chiaramente detto laddove si fa il discorso delle fasce di intervento e si dice che gli interventi in conto capitale devono essere fermati alle iniziative che non superino investimenti di 15 miliardi. Mi pare che sia chiaro il discorso e che in questa luce persino la 183 dovrebbe salvaguardarci sotto questo profilo.

Esiste il problema contingente — ed ho concluso —, il problema contingente che riguarda l'industria che, come dicevo prima, ha rappresentato un punto di riferimento ed una speranza per la Sardegna in generale ed in particolare per le regioni della Sardegna particolarmente depresse, ma è un problema che riguarda, non dimentichiamocelo mai, 2.700 occupati e che in pro-

spettiva doveva riguardare 9 mila, se non ricordo male, occupati od occupandi. Quindi è un problema che va affrontato seriamente e subito, e che non può essere soddisfatto con l'invio di qualche decina di autobotti di greggio o di petrolio per mantenere in vita l'industria per qualche settimana ancora.

Occorre salvare, a tutti i costi, il posto di lavoro dei 2.700 operai di Ottana; occorre difendere un patrimonio di speranze che il popolo sardo aveva ancorato nel cuore della Sardegna e più precisamente ad Ottana; occorre impedire a tutti i costi che si spengano anche le ciminiere, le sole ciminiere, del centro-Sardegna; occorre impedire a tutti i costi che la Montedison ed altre forze economiche minaccino, come hanno fin qui minacciato, l'ordinato, serio e sicuro sviluppo economico e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 20 e 45.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Irene Zurrida

---

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Isoni - Loretto sull'organico dei magistrati del Tribunale di Tempio Pausania.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza del fatto che dei dieci magistrati recentemente assegnati alla Sardegna, nessuno è stato destinato alla circoscrizione giurisdizionale di Tempio Pausania; e per sapere se abbia avuto notizie di ordine del giorno votato dal consiglio forense di quel Tribunale, col quale si vuole ancora una volta ribadire che esiste l'esigenza di portare l'organico dei magistrati ad un livello minimo al di sotto del quale l'attività giurisdizionale del civile e penale resta paralizzata; e per sapere se intenda intervenire con la solita energia e sollecitudine presso il Ministro competente al fine di promuovere l'assegnazione urgente e inderogabile a quel Tribunale di almeno un magistrato necessario a offrire a quell'essenziale servizio garanzia di funzionamento e per far sì che alla garanzia del diritto si accompagni la prontezza, e completezza del giudizio senza le quali non è possibile né un'equilibrata crescita civile, né un ordinato e sereno svolgersi della vita sociale. (307)

*Interpellanza Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sugli investimenti delle Aziende a partecipazione statale in Sardegna.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere, in riferimento alla grave crisi che colpisce con sempre maggior vigore la Sardegna ed i lavoratori sardi privati del posto di lavoro e della sicurezza del lavoro, tanto duramente conquistato:

a) gli intendimenti della Giunta regionale sulla smobilitazione degli investimenti delle Partecipazioni statali per il comparto minerario e la zona di Ottana;

b) se le decisioni del Ministero delle Partecipazioni statali siano compatibili con le previsioni del programma triennale che sul comparto minerario e su quello petrolchimico fondano la prospettiva di mantenimento degli attuali livelli occupativi;

c) se l'intendimento della Giunta regionale di dar luogo alla mobilitazione di tutte le forze politiche per ottenere dal Governo precise garanzie per il mantenimento dell'occupazione nelle miniere e ad Ottana, non significhi che il Governo ha definitivamente respinto le proposte della Sardegna e se, conseguentemente, la Giunta non ritenga di formulare precise proposte di modifica del programma triennale così da renderlo coerente con la realtà ed in modo da prevenire le ripercussioni che deriveranno ai lavoratori dal disinteresse del Governo;

d) in quale modo e con quali strumenti la Giunta intenda mobilitare su così importante problema tutte le forze politiche sarde. (308)

*Interpellanza Lippi - Frau sui problemi della occupazione giovanile.*

I sottoscritti, denunciata la grave crisi occupazione che investe da tempo i giovani sardi; rilevato che oltre 50.000 giovani, di età inferiore ai 21 anni, sono alla ricerca di una prima occupazione e che migliaia di giovani diplomati e laureati non solo non trovano una occupazione confacente al loro titolo ma vedono persino chiudersi l'accesso ai più umili lavori manuali; preoccupati che la politica assistenziale giovanile fin qui programmata sulla base di progetti, peraltro fantasiosi, di sottoccupazione provvisoria, con salari da fame, in funzioni parassitarie e certamente non produttive altro non sia che la riproduzione di un modello demagogico e clientelare che le giovani generazioni non sono più disposte ad accettare; convinti che la richiesta di convocare una conferenza regionale per discutere i problemi giovanili avanzata recentemente dalla FGCI sia inadeguata alla entità e vastità del problema, ritenendo che i giovani studenti e lavoratori non possano più aspettare ma abbiano bisogno di provvedimenti urgenti e capaci di risolvere i loro gravi problemi, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se, al fine di una pur parziale soluzione dei problemi occupazionali giovanili, non ritenga necessario ed urgente attuare i seguenti provvedimenti:

1) adeguamento dei livelli occupativi dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali, nonché di tutti gli uffici pubblici, Prefetture, Sezioni dei Ministeri, etc., oggi ampiamente carenti in relazione alle loro reali esigenze;

2) abrogazione del numero chiuso per i corsi di specializzazione in professioni paramediche (infermieri, assistenti sanitari, tecnici di laboratorio e di radiologia, etc.), in considerazione della grave carenza del personale paramedico nelle strutture sanitarie locali;

3) istituzione da parte della Regione di condotte agrarie per promuovere un'opera di assistenza e potenziamento dell'agricoltura e nel contempo permettere l'occupazione di centinaia di giovani diplomati;

4) istituzione di "centri urbani e comprensoriali contro l'inquinamento" finanziati dalla Regione, per affrontare razionalmente i problemi della salvaguardia dell'ambiente, della tutela ecologica e della difesa paesaggistica;

5) attuazione in tempi brevi dei progetti speciali della Regione sarda, già programmati, anche per consentire la predisposizione ed il finanziamento di programmi di preavviamento al lavoro dei giovani. (309)

*Interpellanza Lippi - Frau sulla grave crisi della zona industriale della Media Valle del Tirso.*

I sottoscritti rilevano che il disimpegno della Montedison e delle Partecipazioni statali e le minacciate chiusure delle Società Chimica e Fibre del Tirso ripropongono in termini ancora più drammatici che per il passato il problema della promozione e del decollo industriale delle zone centrali della Sardegna, quello occupazionale dell'Isola ed in particolare delle sue zone economicamente più depresse e quello dell'impegno politico nazionale per sottrarre la Sardegna da una condizione di sudditanza socio economica non più tollerabili.

L'impegno programmatico recentemente affermato dal Presidente della Giunta regionale perderebbe la sua credibilità e si tradurrebbe in una nuova beffa per le popolazioni sarde se non venisse affrontato e sconfitto subito il disegno di smobilitare le imprese industriali di Ottana che tante speranze avevano alimentato nelle popolazioni della Sardegna centrale.

Premesso quanto sopra i sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta per sapere:

1) quale sia la reale entità del disimpegno della Montedison e delle Partecipazioni statali del nucleo industriale di Ottana;

2) quali rapporto vi siano fra la dimostrata "renitenza imprenditoriale" della Montedison e delle Partecipazioni statali e le richieste di insediamento del Gruppo SIR dell'Ing. Rovelli;

3) quali iniziative la Giunta regionale abbia assunto e quali garanzie abbia ottenuto per scongiurare la fine di una "avventura" imprenditoriale che tanto aveva fatto sperare nel decollo industriale delle zone centrali dell'Isola;

4) quali provvedimenti urgenti intenda assumere per strappare le migliaia di lavoratori di Ottana dalla disoccupazione e dalla fame. (310)

*Interpellanza Marini - Macis - Loffredo - Marras sulle notizie di un imminente aumento delle tariffe di trasporto sui traghetti delle FF.SS. in servizio sulle linee da e per la Sardegna.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se rispondano a verità le notizie di un probabile ed imminente aumento delle tariffe praticate per i servizi di trasporto sui traghetti delle FF.SS. sulle linee da e per la Sardegna.

Negli ultimi giorni si è diffusa negli ambienti ministeriali la notizia che il Comitato incaricato dell'esame del problema delle tariffe praticate dalla Tirrenia e dalle FF.SS. intenderebbe proporre la unificazione delle stesse ai livelli più alti. In altre parole verrebbe accolta la richiesta ripetutamente avanzata dalla Società Tirrenia di navigazione per la creazione del cosiddetto pool dei trasporti per la Sardegna che in realtà si risolverebbe nell'aumento delle tariffe praticate dalle FF.SS.

E' superfluo sottolineare le gravi conseguenze che una simile decisione avrebbe sull'economia dell'Isola e il grave condizionamento sulle scelte programmatiche del Consiglio regionale che per diventare operanti presuppongono un sistema di collegamenti esterni della Sardegna efficienti ed economicamente competitivi.

Ancora una volta il ventilato aumento delle tariffe verrebbe attuato senza la partecipazione della Regione in aperta violazione dell'articolo 53 dello Statuto sardo.

Gli scriventi chiedono altresì di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali passi intenda compiere presso il Governo per evitare l'aumento delle tariffe e per portare avanti, nella sua globalità, la vertenza dei trasporti, in modo da assicurare, attraverso un piano programmato di interventi, un sistema di collegamenti che sia propulsivo delle attività economiche dell'Isola. (311)

*Interpellanza Murru - Anedda - Chessa - Offeddu sul vile attentato alla sezione M.S.I.-Destra Nazionale di Via Umbria a Cagliari.*

I sottoscritti, con riferimento all'ennesimo attentato effettuato il 9 marzo 1977 con bottiglie molotov ai danni della sezione del M.S.I.-Destra Nazionale di Via Umbria a Cagliari, solo per caso rimasto senza gravissime conseguenze; preoccupati che l'episodio possa riaprire un pericoloso ciclo di violenze, anche in considerazione del grave stato di tensione generato dalla crisi economica in atto, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quale sia stato e quale sia l'atteggiamento della Giunta regionale in ordine all'episodio indicato;

2) quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare perché vengano definitivamente accertate dagli organi competenti le responsabilità degli esecutori, dei mandanti, degli ispiratori. (312)

*Interpellanza Lippi - Frau sulla grave situazione del settore minerario piombo-zincifero.*

I sottoscritti, premesso che il problema minerario in generale e quello piombo-zincifero in particolare va progressivamente ed inarrestabilmente deteriorandosi con grave pregiudizio sia per la economia generale della Sardegna che per gli aspetti occupazionali del Sulcis - Iglesiente; considerato che detto fenomeno, mentre frena i processi produttivi e minimizza lo sfruttamento di una delle risorse più importanti della Sardegna, appesantisce ulteriormente la già squilibrata bilancia nazionale dei pagamenti con l'estero; rilevato che, anche secondo i più recenti sondaggi, la zona mineraria del Sulcis - Iglesiente e la Sardegna in generale dispone di tali riserve giacimentologiche di minerali di zinco e di piombo da soddisfare il fabbisogno nazionale e quindi tali da liberare l'Italia dalla pesante necessità di importarli dall'estero nella misura di oltre il 60 per cento; considerato che la presenza in Sardegna di un grosso impianto metallurgico quale l'IMPERIALSMELTING di Portovesme, capace di lavorare 180.000 Tn. di concentrati di piombo e zinco impone l'esigenza non solo di utilizzare tutti i minerali di piombo e zinco accertati ma anche di portare avanti un serio ed accurato programma di ricerca che consenta di disporre dei minerali necessari ad alimentare il grosso complesso Metallurgico dell'AMMI attualmente in balia degli umori del mercato internazionale, del ricatto dei Paesi produttori e dei sempre meno stabili equilibri della politica europea e mondiale; convinti che una seria e credibile programmazione economica regionale e nazionale non potrà mai prescindere dall'impiego integrale di tutte le risorse locali ed in particolare di quelle che maggiormente incidono sulla bilancia dei pagamenti con l'estero, chiedono di interpellare l'Assessore all'industria per sapere quali siano le ragioni per le quali, nonostante la ricchezza dei filoni dei suoi minerali (alcuni dei quali a cielo aperto), la Miniera di S. Giovanni abbia messo 250 operai in cassa integrazione; per quale motivo nella stessa miniera gli operai ancora in servizio sono autorizzati a fare dello straordinario; quali sono le vere ragioni che hanno impedito alla Piombo-zincifera ed all'Ente mineario sardo di iniziare i programmi di coltivazioni nelle miniere di MONTE ONNIXEDDU che si annuncia ricchissima di minerale.

I sottoscritti chiedono inoltre di sapere:

1) se non sia irresponsabile e criminoso consentire l'impiego, specie nella miniera di S. Giovanni, di attrezzature e materiale di scavo fatiscenti al punto da rappresentare permanente pericolo per la incolumità dei lavoratori;

2) se non sia paradossale e mortificante che, mentre gran parte dei minorati vengono licenziati e messi in cassa integrazione, si impongono stressanti ore di straordinario ai superstiti minatori di S. Giovanni e di Monteponi;

3) se non sia doveroso informare il Consiglio regionale dei criteri finora adottati per la cassa integrazione che risultano ispirati da motivi clientelari;

4) infine se non sia giunto il momento di affrontare l'annoso problema della educazione delle acque per la miniera di Monteponi e della ristrutturazione e rimessa in ripristino della miniera di Montevecchio. (313)

*Interrogazione Medde - Frau sulla revoca delle agevolazioni tranviarie a favore dei mutilati e invalidi di guerra.*

I sottoscritti interrogano l'Assessore ai trasporti per sapere se, presa conoscenza della grave decisione già adottata di sospendere dal beneficio delle tessere tranviarie i benemeriti mutilati e invalidi di guerra, non ritenga urgente e doveroso un ripensamento sul predetto provvedimento che, più che economicamente, offende i valori ideali della Patria nei quali i mutilati hanno creduto e per i quali si sono personalmente sacrificati.

I pochi superstiti, vittime della guerra, mentre manifestano il proprio disappunto nei confronti di chi si è assunto la grave responsabilità della decisione, respingono con sdegno, perché considerate speciose e quindi inaccettabili, le motivazioni di esigenze di bilancio dell'Azienda consorziale tranviaria, aggravato di circa 14 miliardi di passivo, che ovviamente non verrebbe e ne potrebbe essere ulteriormente e in modo preoccupante peggiorato dalle poche lire che il servizio di trasporto dei mutilati di guerra comporta, anche perché gli stessi mutilati sono disposti a concorrere alle relative spese.

Si fa presente, infine, che Cagliari è l'unica città d'Italia che abbia adottato un tale provvedimento, che suona soltanto offesa e irricoscenza verso una delle più benemerite categorie della nostra società.

La presente interrogazione riveste carattere della massima urgenza. (570)

*Interrogazione Loretto - Are - Asara - Saba - Tedesco sulla grave inadeguatezza dei collegamenti aerei fra la Sardegna Nord-occidentale ed il capoluogo della Regione e sulla riapertura al traffico dell'aeroporto di Alghero.*

I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai trasporti per sapere:

1) quali iniziative l'Amministrazione regionale abbia preso o intenda prendere per ottenere che la Compagnia ATI - Linee aree nazionali, una volta riaperto al traffico l'aeroporto di Alghero, assicuri un effettivo ed adeguato collegamento aereo fra Alghero e Cagliari in aderenza alle quotidiane esigenze di comunicazione fra la Sardegna Nord-occidentale e il capoluogo della Regione;

2) se sia esatta la notizia secondo cui l'aeroporto di Alghero dovrebbe essere effettivamente riaperto al traffico a partire dal 6 marzo p.v. e, in caso affermativo, quali lavori saranno stati eseguiti a tale data, quali rimangono da eseguire ed entro quali tempi; se per l'effettuazione di questi ulteriori lavori sia prevista una successiva nuova chiusura dell'aeroporto e quale durata eventualmente si preveda per essa.

In ordine al primo punto i sottoscritti rilevano che l'orario della Compagnia ATI, valido dal 1° gennaio al 31 marzo 1977, prevede due soli voli da Alghero a Cagliari ed altrettanti in senso inverso; ma soprattutto, le partenze da Alghero per Cagliari sono fissate alle ore 12,05 e alle 15,15, mentre le partenze da Cagliari per Alghero sono stabilite alle ore 10,50 e alle ore 16,20.

Appare fin troppo evidente che questi voli, per il loro numero, ma soprattutto per gli orari adottati, non tendono a soddisfare, né soddisfano minimamente, le esigenze di collegamento della Sardegna Nord-occidentale (ivi comprese le due maggiori città della Provincia, Sassari e Alghero) con il capoluogo della Regione, ma rappresentano dei semplici transiti inseriti in voli più lunghi; così come appare evidente l'assoluta inutilità di questi voli rispetto alle esigenze delle popolazioni interessate, che non si vede quale utilità possano trovare in un servizio che li conduce a Cagliari all'ora di pranzo, quando gli uffici pubblici stanno ormai per chiudere gli sportelli. E' altresì necessario rilevare che l'adozione di questi orari, benché coincida parzialmente col periodo di chiusura dell'aeroporto di Alghero, rappresenta un ulteriore episodio del ricorrente ed inaccettabile tentativo della Compagnia ATI di strutturare i propri servizi sulla base di criteri rigidamente aziendalistici che non tengono alcun conto degli utenti.

Per quanto riguarda infine il problema della riapertura al traffico dell'aeroporto di Alghero e della realizzazione di tutte le infrastrutture necessarie per garantire la sicurezza e la regolarità dei voli, occorre superare l'incertezza determinata dalla continua altalena di notizie contraddittorie, anche per consentire agli operatori economici, ed in particolare a quelli turistici, di basare i propri programmi su dati ufficiali e, per quanto possibile, sicuri.

La presente ha carattere d'urgenza. (571)

VII LEGISLATURA

CXCII SEDUTA

22 MARZO 1977

*Interrogazione Corrias - Macis - Cardia - Granese - Usai, con richiesta di risposta scritta, sul funzionamento e sui finanziamenti dei circoli di emigrati sardi a Parigi.*

I sottoscritti, venuti a conoscenza della situazione di grave malcontento determinatasi fra gli emigrati sardi di Parigi per il riconoscimento, da parte della Regione, di una organizzazione di questi ulteriori lavori sia prevista una successiva nuova chiusura dell'aeroporto e quale costituita e democraticamente funzionante; convinti che vi siano elementi sufficienti per ritenere la costituzione della "Sarda Domus" un atto non legalmente e democraticamente accettabile e che la stessa Lega in Francia è stata costituita al di fuori di una reale e democratica partecipazione degli emigrati sardi, chiedono di interrogare l'Assessore al lavoro per conoscere in base a quali criteri e valutazioni l'Assessorato abbia disposto l'erogazione dei contributi previsti dalle leggi vigenti ai circoli di emigrati sardi in Francia, e in particolare alla "Sarda Domus" di Parigi, e se non ritenga opportuno condurre una seria indagine sul funzionamento dei circoli sardi e della Lega in Francia onde accertare eventuali illegalità o comunque fatti contrari al regolare funzionamento dei circoli che la Regione ha inteso favorire e finanziare per consentire a tutti gli emigrati sardi di partecipare e democraticamente svolgere una attività nell'interesse di tutti gli associati.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (572)

*Interrogazione Offeddu, sullo sconsiderato taglio di piante in atto nei boschi del Monte Ortobene.*

Il sottoscritto interroga l'Assessore all'agricoltura per conoscere i motivi che hanno spinto da un certo tempo l'autorità responsabile ad autorizzare un vasto taglio di piante sul Monte Ortobene, taglio sconsiderato e deleterio se visto al di là dei motivi cosiddetti tecnici chiamati di solito a giustificare intraprese spesso dannosissime nel settore.

Il taglio ebbe a verificarsi anche nel 1976 ed anche allora il malumore fra la popolazione fu enorme. Oggi si riprende ad usare la scure contro elci secolari e novellame rigoglioso, quasi ad affiancare l'opera distruttrice dei piromani che annulla secoli di lavoro e di attesa.

Non si reggono le giustificazioni cosiddette tecniche: il bosco dell'Ortobene ha bisogno di pulizia, di continuo controllo, di costante attenzione, ma respinge la scure, specie quando agisce ciecamente.

Un intervento autorevole che salvi il salvabile ed annulli i crescenti malumori si impone, urgente e deciso. (573)

*Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura del posto telefonico pubblico di Bitti, in atto da oltre un mese che determina notevoli difficoltà per le comunicazioni dell'importante centro della Barbagia omonima.*

Il sottoscritto fa presente che da oltre un mese risulta chiuso a Bitti il posto telefonico pubblico.

Pare che a determinarne la chiusura sia stato l'intendimento del proprietario di provvedere a riammodernare e restaurare il locale pubblico ove l'importante servizio trova ubicazione.

Ciò ha naturalmente prodotto notevole disagio per quella popolazione, che trova ingiustificato il privare se pure temporaneamente un centro come Bitti di un servizio basilare come quello telefonico pubblico.

Premesso quanto sopra, il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai trasporti per sottolineare la necessità di un urgente intervento presso la SIP affinché il servizio in parola venga ripristinato entro il più breve tempo possibile. (574)

*Interrogazione Spano, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione in cui si trova l'ufficio di collocamento di Villacidro.*

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale al lavoro per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione in cui si trova l'ufficio di collocamento di Villacidro che — privo di titolare — è da tempo affidato ad un supplente che apre l'ufficio per poche ore alla settimana con grave disagio per i numerosi disoccupati che si trovano privi di effettiva tutela quanto alla ricerca del lavoro e al godimento delle prestazioni spettanti per la loro condizione.

L'interrogante chiede di sapere che cosa — in presenza di detta situazione — l'Assessore abbia fatto e quali passi intenda compiere presso il competente Ministero perché si trovi pronto rimedio per una disfunzione così grave, garantendo il funzionamento di un servizio pubblico così importante e insostituibile, tenuto conto della popolazione di Villacidro — che si aggira sui quindicimila abitanti — e della presenza di circa un migliaio di disoccupati.

La presente ha carattere d'urgenza. (575)

*Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla integrazione dei minimi di pensione.*

Il sottoscritto, premesso che a decorrere dal primo gennaio 1977 il minimo pensionistico dei lavoratori dipendenti è fissato in L. 79.650 mensili mentre il minimo pensionistico dei lavoratori autonomi è fissato il L. 76.650, chiede all'onorevole Assessore al lavoro di conoscere il motivo per cui è stata sospesa la corresponsione della integrazione della pensione a favore dei lavoratori autonomi, così come previsto dalla legge regionale n. 18 del 9 giugno 1972. (576)

*Interrogazione Lippi sulla situazione patrimoniale dell'ex Istituto tecnico agrario di Cagliari.*

Il sottoscritto, considerato che l'Istituto tecnico agrario di Cagliari da anni ha cessato la sua attività didattica nella vecchia sede di Via S. Alenixedda; considerato che nelle aree già di proprietà dell'Istituto tecnico agrario sono stati realizzati altri insediamenti urbanistici; considerato che l'Istituto tecnico agrario ancora non ha una sede adeguata alle esigenze imposte da una disciplina scolastica così delicata ed importante; preoccupato del disagio cui sono sottoposti gli studenti iscritti a detto Istituto, chiede di interrogare l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere:

1) quali siano le ragioni che hanno impedito fino ad oggi la realizzazione di un nuovo Istituto tecnico agrario adeguato alle moderne esigenze didattiche e tecnologiche;

2) quanto abbia fruttato la vendita delle aree di Via Baccaredda e di Via S. Alenixedda già di proprietà dell'Istituto tecnico agrario di Cagliari ed in quale direzione siano state impegnate e spese le somme realizzate;

3) quali iniziative urgenti intenda assumere nei confronti delle Autorità competenti affinché venga realizzato al più presto un nuovo, moderno e funzionale Istituto tecnico agrario nella città di Cagliari.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (577)

*Mozione Masia - Are - Biggio - Fadda - Macis - Medde - Puddu Piero sulla celebrazione del trentesimo anniversario dell'emanazione dello Statuto speciale per la Sardegna e dell'elezione del 1° Consiglio regionale sardo.*

### IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che il 26 febbraio 1978 ricorre il XXX anniversario dell'emanazione dello Statuto speciale per la Sardegna e l'8 maggio 1979 ricorre il XXX anniversario dell'elezione del 1° Consiglio regionale sardo;

CONSIDERATO che la conquista autonomistica:

1) ha costituito una aspirazione secolare del popolo sardo fin da quando si rivelarono fallaci le speranze accese nell'Isola dalla "fusione con gli Stati di terraferma" avvenuta in seguito alle "calde istanze delle Deputazioni degli Stamenti e di varie Città del Regno" rivolte al re sabauda in Torino il 29 dicembre 1847, aspirazione resa ancor più viva dalle forme di accentramento che hanno caratterizzato la costituzione e la vita dello Stato unitario;

2) è diventata consapevole rivendicazione di quanti — contadini, pastori, artigiani, minatori, intellettuali — durante la prima guerra mondiale si erano coperti di gloria sui campi di battaglia e che, dal raffronto con le contrade attraversate in armi e con le regioni più progredite del Paese, avevano tratto impressioni tali da alimentare impulsi, idee, propositi di rinnovamento economico, sociale e culturale della propria terra e quindi diedero espressione concreta a tali sentimenti creando, appunto, il "Movimento degli ex combattenti sardi";

3) ha trovato nel secondo dopoguerra (dopo la caduta, fra immani rovine morali e materiali, del regime liberticida del fascismo) prima i più validi interpreti nel Partito Sardo d'Azione e nei partiti nazionali espressi dalla Resistenza che hanno incluso l'autogoverno regionale fra i propri postulati programmatici e poi la consacrazione storica nello Statuto speciale approvato dalla Costituente, divenuto definitivamente Legge Costituzionale dello Stato repubblicano;

### ritiene

che nel XXX anniversario dello Statuto e del Consiglio regionale abbiano luogo le celebrazioni e iniziative idonee a sollecitare una riflessione critica sulle esperienze di questi trent'anni di vita dell'Istituto autonomistico e ad esaltare, non retoricamente, il significato delle ricorrenze con manifestazioni politiche e culturali tese a coinvolgere le masse popolari, specie quelle giovanili, nella conoscenza di quello che l'Autonomia ha rappresentato e rappresenta (nonostante umane insufficienze) nel costante perseguimento della "rinascita economica e sociale" della Sardegna, cogliendo l'occasione:

a) per rievocare i momenti salienti della storia sarda in cui maggiormente rifulsero la coscienza autonomistica dei sardi e di cui furono protagonisti figure che la storia patria sistematicamente ignora, ma che i sardi debbono onorare dignitosamente;

b) per approfondire la "questione del potere reale della Regione" sulla base delle maturate esperienze facendo il punto, in studi e convegni, sia sui temi della riforma della Regione stessa, sia sui temi della riforma dello Stato italiano, il tutto alla luce dell'integrale valorizzazione della "specialità" dello Statuto sardo, del pieno avveramento dello "Stato regionalista", della leale collocazione del "Problema del Mezzogiorno" al "centro" della programmazione economica nazionale, dell'attesa creazione della "Europa delle Regioni" come naturale coronamento dell'effettiva unità europea, dell'auspicato incremento della pacifica cooperazione in-

ternazionale con particolare riferimento all'area mediterranea;

c) per ricordare la personalità che nell'elaborazione della concezione autonomistica, nella sua conversione in Istituto storico e nella diuturna opera politica, parlamentare e consiliare, sono state per tutti maestri di pensiero ed esempi di azione;

d) per pubblicare documenti e studi sull'attività del Consiglio regionale, con particolare riguardo agli aspetti più significativi dal punto di vista politico, giuridico, economico, sociale e culturale, di cui le battaglie attorno alle leggi 11 giugno 1962, n. 588 e 24 giugno 1974, n. 268, rappresentano le fasi culminanti, nel quadro di quello sempre avuto come giustificazione e come finalità il "piano organico" di rinascita integrale dell'Isola quale è previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale;

e delibera

di dare mandato alla Presidenza del Consiglio per la costituzione, d'intesa col Presidente della Giunta regionale, di un Comitato "ad hoc", composto di rappresentanti del mondo politico, culturale, sindacale, amministrativo e produttivo cui affidare l'incarico di proporre alla approvazione della medesima Presidenza e quindi di attuare un concreto programma di opportune iniziative volte alla degna celebrazione del duplice anniversario trentennale nello spirito delle suesposte considerazioni ed indicazioni. (58)